SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

159ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1973

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 7763

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 7765

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7763, 7808

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 7764

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 7763

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 7808

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » **(1135)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BONAZZI . . . . . *Pag.* 7796
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 7806
DE SANCTIS 7800
GAUDIO 7802
LEPRE 7792
* MADERCHI 7794
SICA, *relatore* 7788, 7806

Seguito della discussione:

« Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » **(453)**; « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » **(73)**, d'iniziativa del senatore Petrone e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 453 con il seguente titolo:

« Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abienti »:

BROSIO . . . . . *Pag.* 7775
CIFARELLI 7771
FILETTI 7778
FOLLIERI 7785
GALANTE GARRONE 7774
* LICINI 7781
LUGNANO 7767

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7809

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE LEO LEONE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7767
FERRUCCI 7765
* GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* . . 7767

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Presentazione di relazione per il 1972 . . 7765

SUL CALENDARIO DEI LAVORI

PRESIDENTE 7808

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Mazzarolli per giorni 1, Moneti per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SPAGNOLLI, PIERACCINI, ARIOSTO, MODICA, MURMURA, BARBERA, DE MATTEIS, FABBRINI, MAFFIOLETTI, CUCINELLI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI, CORBA, CASSARINO, FOLLIERI, BACICCHI, BORSARI, PASTORINO, SICA, GERMANO, GIOVANNETTI e BORRACCINO. — « Istituzione della Cassa per le pensioni agli amministratori dei comuni e delle provincie; estensione in loro favore dell'assistenza di malattia a carico dell'INADEL » (1151);

CIRIELLI, BARBERA e GIULIANO. — « Conferimento del grado di tenente generale capo ai tenenti generali di commissariato e di sanità delle tre forze armate che abbiano retto rispettivamente la carica di direttore generale di commissariato e di direttore generale di sanità del Ministero della difesa » (1152).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FARABEGOLI ed altri. — « Modifiche al testo unico sulle Casse rurali ed artigiane, emanato con il regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, modificato dalla legge 4 agosto 1955, n. 707, e dalla legge 28 novembre 1957, n. 1207 » (1036), previ pareri della 9ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria ed altri. — « Riordinamento degli enti lirici e sinfonici e delle attività musicali » (1080), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

VIGNOLA ed altri. — « Nuove norme sull'indennità di rischio per il personale medico e sanitario ausiliario, dipendente dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (1027), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Provvidenze a favore della editoria giornalistica per il 1972 » (960);

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (1083);

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati VAGHI ed altri. — « Norme per la sistemazione di personale che ha esercitato funzioni di Commissario di leva » (842-*B*);

Deputato BANDIERA. — « Norme transitorie sull'avanzamento dei capitani del ruolo normale delle armi di cavalleria, di artiglieria e genio, dei capitani del ruolo naviganti speciale dell'arma aeronautica e dei tenenti colonnelli e capitani del ruolo servizi dell'arma aeronautica » (1008);

Deputato DE MEO. — « Determinazione della nuova misura del contributo ordinario annuo della Lega navale italiana » (1074);

« Modifica dell'articolo 32 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della marina militare » (1077);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SEGNANA ed altri. — « Modifica all'imposta unica di cui alla legge 22 dicembre 1951, numero 1379, sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (590);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ALESSANDRINI e SAMMARTINO. — « Modifiche e integrazioni della legge 18 aprile 1962, n. 168, concernente la costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (282-*B*);

« Servizi di mensa-bar nell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1043);

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1972, i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (1091);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

TORELLI. — « Abrogazione dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, riguardante il numero degli esercizi autorizzati alla vendita o consumo di bevande alcooliche » (213), *con il seguente nuovo titolo*: « Modifiche alla disciplina degli esercizi pubblici di vendita e consumo di alimenti e bevande »;

« Abrogazione dell'articolo 6 della legge 16 ottobre 1954, n. 1032, istitutiva della Stazione sperimentale per il vetro di Venezia-Murano » (821);

« Istituzione dei Centri per il commercio con l'estero » (852);

TAMBRONI ARMAROLI ed altri. — « Determinazione della durata in carica degli attuali organi elettivi dell'artigianato » (999);

« Modifiche agli articoli 5 e 6 della legge 21 luglio 1967, n. 613, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale » (1112);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (761), *con modificazioni*;

Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica Amministrazione) *e 4ª* (Difesa):

« Riammissione in servizio di militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in congedo » (902), *con il seguente nuovo titolo*: « Riammissione in servizio di brigadieri, vicebrigadieri e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in congedo ».

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 23 maggio 1973, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

degli articoli 26, 31 e 34 delle disposizioni annesse al regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2328 (Disposizioni per la formazione degli orari e dei turni di servizio del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione), modificato dal regio decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2682 (Sentenza n. 65 del 16 maggio 1973) (*Documento* VII, n. 38)

Il predetto documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione della relazione sullo stato della pubblica amministrazione per il 1972

P R E S I D E N T E . Il Ministro senza portafoglio della riforma della pubblica amministrazione ha presentato, per delega del Presidente del Consiglio dei ministri, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione per l'anno 1972, prevista dall'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775 (*Doc.* XXXIII, n. 1).

Per la morte dell'onorevole Leo Leone

F E R R U C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R U C C I . Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, si è spento giorni fa, sulla soglia degli ottant'anni, l'onorevole avvocato Leo Leone che, nella seconda e nella terza legislatura, fece parte di questo alto consesso, essendo stato eletto nel 1953 e nel 1958, con brillanti votazioni, senatore nel Collegio di Teramo.

Nacque a Giulianova il 4 giugno 1893. Sin dagli anni del liceo insofferente ad ogni conformismo, intollerante verso ogni ingiustizia, con la generosità tipica dei giovani, si gettò nella mischia politica, convinto di non doverne uscire mai più, così come ebbe modo di scrivere e di dimostrare più tardi.

Partecipò, in qualità di ufficiale, alla guerra 1915-1918, fu decorato al valore militare sul campo. Durante la prigionia venne deferito al tribunale di guerra di Vienna per aver diretto una rivolta nel campo di concentramento; campo di concentramento che gli ispirò, diversi anni dopo, il romanzo K.U.K che venne pubblicato a Bologna nel 1933 e che fu sequestrato per il suo contenuto antifascista.

Nel dopoguerra assunse posizioni di aperta battaglia contro l'insorgere del fenomeno fascista; nel 1922 fu vittima di vili aggressioni da parte delle squadracce; più tardi subì processi per motivi politici.

Nel 1924 fondò fra gli ex combattenti il movimento antifascista « Italia libera ». Durante l'intero ventennio mantenne un coerente atteggiamento di assoluta intransigenza e di condanna verso la dittatura.

Fece parte del nutrito elenco di « sovversivi schedati » e partecipò alla lotta clandestina. Fece parte di quei nuclei antifascisti della città di Giulianova e del teramano che, seppure in condizioni di estrema difficoltà, seppero esprimere la loro operante avversione al regime.

Fu, negli anni bui del fascismo, compagno di azione e di lotta del comunista Ercole Vin-

cenzo Orsini, del cattolico Renato Vuillermin, dell'azionista Mario Capuani, caduti per la libertà del nostro paese.

Nel 1941 venne arrestato a Pescara e sottoposto alla Commissione di confino.

Nel novembre del 1943 (due mesi dopo la gloriosa battaglia partigiana di Bosco Martese, combattuta in provincia di Teramo e ricordata come una delle pagine più belle della Resistenza italiana) Leo Leone passò, via mare, le linee del fronte e nel Sud, dove restò fino al 1944, partecipò alle trasmissioni di propaganda antifascista di radio Bari.

Dopo la Liberazione militò nel partito d'azione e prima dello scioglimento di questa formazione politica aderì al Partito comunista italiano.

Egli espresse, con l'ingresso nel Partito comunista italiano, la certezza di aver trovato, in tale rinnovata milizia politica, la proiezione logica delle passate battaglie antifasciste, delle antecedenti esperienze di lotta realizzate in nome della giustizia sociale e della libertà.

Giunse, sul piano intellettuale, alle nuove conquiste ideologiche e politiche attraverso una severa e sofferta ricerca che fu, però, in un certo senso facilitata da una attenta riflessione sulle lotte precedenti che, nelle ore cruciali, lo avevano già visto accanto ai comunisti.

Il Partito comunista italiano si onorò, così, di averlo, in provincia di Teramo, nelle sue file e tra i suoi dirigenti sin dai primi anni che seguirono la lotta di Liberazione nazionale.

Leo Leone si impose subito quale propagandista fervente ed efficace. Combattè in tutte le piazze delle città e delle borgate d'Abruzzo — nel clima entusiasmante di un paese risorto a libertà — le prime battaglie politiche del secondo dopoguerra, chiamando a raccolta centinaia e centinaia di mezzadri, di operai, di giovani.

Meritò ben presto la simpatia dei suoi compagni e la stima dei suoi avversari. Il ricordo di tale sua intensa attività è tuttora vivo nei mezzadri della Vibrata e del Tordino, nei cittadini della sua Giulianova e della fascia costiera, negli operai della Val Vomano, nei coltivatori diretti della Valle del Fino, nei cittadini di Teramo, di Atri e di tante altre località d'Abruzzo.

L'avvocato Leone seppe inoltre trasferire nelle aule giudiziarie il suo impegno politico, mettendo al servizio dei lavoratori la sua indubbia competenza professionale. Si prodigò, difatti, con tenacia ed intelligenza, in difesa dei contadini della sua provincia e della vicina Marsica, dei braccianti ferraresi e pugliesi, dei dirigenti sindacali di Napoli, di Caserta e di Avellino. Partecipò, cioè, a numerosi processi di natura sindacale e politica, tra cui — aggiungiamo — i processi di Ragusa e di Catania per i luttuosi fatti di Comiso; il processo per i fatti di Piombino del 1° maggio 1954; ed altri che furono celebrati all'estero, come quello per la tutela dei minatori italiani e delle loro famiglie colpiti dal disastro di Marcinelle, come il processo promosso contro il Partito comunista nel Marocco.

Sul piano parlamentare, dai ricordi dei colleghi che assieme all'onorevole Leo Leone parteciparono ai lavori di questo ramo del Parlamento nella seconda e nella terza legislatura, dalla lettura degli atti di quelle assemblee legislative, emerge la figura di un senatore dedito, con serietà di propositi, al proprio dovere. Egli fu un autorevole componente della Commissione giustizia. Prese parte attiva alla discussione di numerosi disegni di legge concernenti le modifiche dei codici e del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e tanti altri problemi inerenti all'ordinamento della giustizia. Intervenne con passione nei dibattiti sugli indirizzi generali del Ministero di grazia e giustizia. Seppe avvalersi, in tali contese parlamentari, della vasta cultura giuridica di cui disponeva e della perizia acquisita durante una lunga e feconda attività forense.

L'ardore e la costanza della sua polemica contro i codici fascisti ancora in vigore, contro gli indirizzi dei ministeri dell'epoca trovavano nobile origine nell'anelito di libertà di un vecchio combattente. Erano determinati dalla profonda convinzione che, per creare un moderno Stato democratico, rispondente allo spirito e alla lettera della Costituzione repubblicana, occorresse eliminare, anche nel campo dell'amministrazione

della giustizia, ogni pregiudizievole retaggio del passato, ogni pericoloso residuo della dittatura fascista.

Nell'attività parlamentare non mancò di intervenire su temi di politica internazionale e di occuparsi di questioni relative alla vita economica e politica della sua regione.

Con la morte del senatore avvocato Leo Leone scompare un esponente politico, un professionista, un combattente per la libertà d'Italia che, nelle piazze, nelle aule dei palazzi di giustizia, nel Senato della Repubblica onorò la città di Giulianova, la provincia di Teramo, l'Abruzzo.

Alla sua memoria vada il saluto commosso e riconoscente del nostro partito, del Gruppo parlamentare comunista.

Prego infine l'onorevole Presidente di voler esprimere, a nome del Senato, alla famiglia del compianto senatore Leo Leone i sensi del nostro più vivo cordoglio.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa commossa al ricordo del senatore Leo Leone, membro del nostro Consesso nella II e nella III legislatura. Valoroso combattente della prima guerra mondiale, strenuo oppositore del fascismo ed attivo partecipante alla lotta clandestina, Leo Leone, dopo il ristabilimento delle istituzioni democratiche, volse la sua attività forense alle cure degli interessi delle popolazioni contadine dell'Abruzzo.

Eletto al Senato nel collegio di Teramo nel 1953 e nel 1958, egli seppe testimoniare anche in questa sede il profondo attaccamento che lo legava alla sua terra e recare ai lavori dell'Aula e della Commissione giustizia di cui fece sempre parte il contributo della sua preparazione giuridica.

La Presidenza del Senato, sicura di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, rinnova alla famiglia del collega scomparso, agli elettori di Teramo e al Gruppo parlamentare comunista l'espressione del suo più profondo cordoglio.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo si associa al profondo rimpianto ed esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa del senatore Leo Leone, che fu — come è stato ben ricordato — prima combattente per la causa della libertà, poi combattente per la causa dei modesti lavoratori e per il riscatto del nostro paese.

Lo ricordo membro attivo della 2ª Commissione, appassionato per i problemi della giustizia. E anche per questo abbiamo una particolare ragione nell'esprimere la nostra riconoscenza per il contributo che egli ha dato anche per la soluzione concreta di difficili problemi della giustizia.

Quindi il Governo si associa al cordoglio della famiglia e del Gruppo parlamentare al quale ha appartenuto e rinnova i suoi sentimenti di vivo rimpianto.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » (453); « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » (73), di iniziativa del senatore Petrone e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 453 con il seguente titolo: « Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dalla discussione dei disegni di legge: « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti »; « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti », di iniziativa del senatore Petrone e di altri senatori, con la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

Passiamo alla votazione del disegno di legge n. 453 nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lugnano. Ne ha facoltà.

L U G N A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo di aver bisogno soltanto di pochi minuti per esprimere il parere e il voto favorevole del

Gruppo comunista su questo disegno di legge perchè noi comunisti siamo in buona sostanza d'accordo con le motivazioni e le argomentazioni sviluppate dal relatore senatore Gatto sia per iscritto sia qui in Aula.

Mi permetterete però, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di dire ancora una volta che abbiamo avuto un'ulteriore conferma della capacità del Parlamento di legiferare, di produrre buone leggi, di far avanzare l'Italia in modo concreto, positivo, sulla strada del progresso quando cadono e vengono meno veti e preclusioni più o meno artificiali. Quando vengono meno veti, preclusioni e pregiudiziali, allora il Parlamento dimostra tutta la sua vitalità, tutta la sua capacità di rispondere alle attese più vive del paese, così come ha fatto con questo provvedimento elaborato dalla Commissione in un modo quasi unitario (dico quasi perchè vi sono state delle sfumature che hanno differenziato i vari Gruppi), con una volontà tesa verso il raggiungimento di un obiettivo che non credo sia retorico o esagerato definire come un obiettivo di civiltà perchè tutto ciò che consente all'uomo di garantirsi e conseguire maggiori spazi di libertà coincide con un obiettivo di civiltà. E non sarò certo io ad abusare di una formula un po' logora in verità, ma che non per questo perde la sua validità di rappresentazione nel giudizio di un fatto positivo; non dirò quindi che ciò rappresenta un salto di qualità, non userò toni o forme che potrebbero apparire esagerarati.

Non è l'ora nè forse il momento, anche sotto il profilo psicologico, di aprire polemiche, ma credo sia mio dovere sottolineare che il testo che stiamo per varare migliora in modo notevole nei suoi punti qualificanti e caratterizzanti il testo governativo. È un provvedimento che viene fuori da appassionate discussioni, da dibattiti di livello elevato che si sono svolti in Commissione; è un provvedimento che credo si possa definire la filiazione diretta di quello presentato dal compagno Petrone, che riproduceva quello approvato dalla Commissione giustizia nella V legislatura.

Questa premessa e doverosa, soprattutto nel momento in cui, di fronte a certe tensioni, a certi fermenti, a certi stati di allarme per quello che accade, ad esempio, nelle case di pena, si sente qualche voce che mira a scaricare solo sul Parlamento responsabilità che il Parlamento obiettivamente non ha. Infatti basta considerare il lavoro della Commissione giustizia e di altre Commissioni per poter stabilire, senza tema di smentita, che, come ho detto, il Parlamento risponde alle attese ed alle esigenze del paese quando viene posto in condizioni di legiferare. Dopo questa premessa domando: cos'è questo disegno di legge e cosa intendiamo fare con questo disegno di legge? Ancora una volta con la massima lealtà devo dire che facciamo nostri i princìpi ispiratori della relazione che accompagna questo provvedimento. Non ripetiamo, per evitare di renderle meno adeguate e suggestive, le parole pronunciate dal relatore, cioè che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che forse non ha i colori di questo o quel partito, ma che ha i colori difficili e appassionanti della lotta per la civiltà e la giustizia nel nostro paese. Dobbiamo dire allora, senza scendere nel dettaglio e soprattutto senza dedicarci alla ricerca più o meno puntigliosa di quello che ha potuto costituire motivo di dissenso e quindi di confronto o scontro nel corso dei lavori in Commissione, che riteniamo estremamente positivo aver finalmente realizzato un principio costituzionale per il quale tutti i cittadini debbono essere uguali di fronte alla legge, soprattutto i più indifesi, cioè i più umili, i quali devono essere posti in condizione di avvicinarsi con fiducia alla giustizia, di « servirsi » dell'apparato della giustizia per vedere riconosciuto un proprio diritto al di là delle facili enunciazioni, al di là di ciò che il più delle volte si dice solo per proiettare dinanzi agli occhi della gente più umile traguardi che si definiscono ideali e che tali si definiscono proprio perchè non si vuole che siano raggiungibili. C'è con questo disegno di legge — ed è per questo che noi siamo schierati e voteremo a favore — la traduzione in realtà concreta di questa possibilità astratta che fino ad oggi purtroppo è stata soltanto una pia e vaga aspirazione. Oggi si traduce in una premessa concreta perchè anche gli uomini più umili abbiano possibilità di accedere alla giustizia.

Non ripeterò se non per sommi capi gli argomenti che sono stati addotti a difesa di questo testo, contro interessate o deformate argomentazioni; non ripeterò cioè quello che è stato già detto, ma non posso sottrarmi alla risposta da dare alla domanda che ci viene rivolta con insistenza: quanto costerebbe, qual è la dimensione finanziaria di questa legge, dove arriveremo quando tutti i non abbienti saranno ammessi a godere di questo servizio essenziale, di questo bene fondamentale che è la giustizia nel nostro paese?

Già ha risposto il relatore e forse abbiamo risposto noi in Commissione; risponderanno anche altri colleghi che sono d'accordo con me in questo. Vorrei soltanto permettermi di dire che non ci interessa, non ci può riguardare — perchè è un fatto del tutto marginale — il costo che si deve pagare per rendere accessibile a tutti un bene, un valore fondamentale qual è quello di potersi rivolgere ai giudici del proprio paese per vedere riconosciuti i propri diritti. Nè si può — credo — parlare di mutua, con tutto ciò che scatena il solo pensiero o il solo ricordo della mutua o delle mutue del nostro paese.

Quante cose si sono dette sulle mutue, su questa istituzione; quanti argomenti, quante parole critiche si sono rivolte contro le mutue, quanta censura si è accumulata! Ebbene, io sono ancora una volta d'accordo con colui che dice: nessuno però sognerebbe oggi di tornare indietro e di eliminare o bruciare le mutue soltanto perchè c'è qualcosa che non funziona o soltanto perchè non si è creato niente che possa bloccare eventuali tentativi non dirò di impostura o di frode, perchè nemmeno di quello si tratta, ma di arrangiamento.

Ma qui c'è qualcosa di più, perchè è vero che si tratta di beni fondamentali ed è vero che l'uomo tiene alla salute come tiene alla giustizia, però vorrei soltanto aggiungere che forse a qualche malattia l'uomo si rassegna. Non dico che fa l'assuefazione o si abitua, ma forse si rassegna e a seconda della propria concezione della vita o anche del proprio modo di vedere le cose dirà: è un male inevitabile; oppure si rassegnerà, attenuerà la propria carica di sdegno e di ribellione, forse attenuerà anche la sua volontà di ripresa se arriverà a concepire il male di questa terra come un'anticipazione di un giudizio futuro o addirittura come la derivazione di un nostro peccato originale. Ma di fronte a una ingiustizia l'uomo si ribella, è portato a ribellarsi e non c'è niente che lo plachi, niente che possa calmarlo o placarlo, niente che possa farlo rassegnare.

Con questo disegno di legge per la prima volta ci avviciniamo non soltanto a rendere concreto un dettato costituzionale, ma anche e soprattutto a rendere più civile in questo campo, più avanzato, più moderno il nostro paese e facciamo in modo che si compia un passo avanti per allinearci su posizioni civili con i paesi più progrediti. Così come credo che sia, se non superfluo, per lo meno oggi forse non troppo tempestivo a quest'ora ricordare tutto quello che abbiamo dovuto fare per sostenere il criterio della non manifesta infondatezza contro un accanimento, in verità non troppo giustificato, di qualcuno che desiderava porre in sostituzione di questa formula da noi avanzata e sostenuta con vigore l'altra del cosiddetto *fumus boni iuris* (a parte il fatto che in Italia ogni qualvolta si parla in latino c'è da tremare soltanto al pensiero di quello che può accadere) ossia della probabilità, della non pretestuosità; si è detto al cittadino non abbiente: ti offro, sì, la possibilità di accedere, con una forma di patrocinio a carico dello Stato, alla giustizia, a parità di condizioni con altri abbienti o più abbienti di te, ma a patto che tu mi dimostri in anticipo la validità delle tue ragioni. Abbiamo resistito (ed esprimo a questo proposito la gratitudine del Gruppo comunista soprattutto al relatore, senatore Gatto, per aver opposto resistenza garbata ma non facilmente superabile su questo punto fondamentale della legge) a tutti i tentativi che sono stati fatti per introdurre altre formulette più o meno magiche che avrebbero però rappresentato in effetti uno snaturamento, uno svuotamento totale della legge e delle finalità cui deve obbedire, cioè di rendere a tutti, nei limiti in cui ciò è possibile in una società come la nostra, organizzata, dominata e stravolta dal profitto, la giustizia su questa terra.

Non manifesta infondatezza, quindi, al posto del *fumus boni iuris* e crediamo di aver

fatto un buon lavoro perchè se avessimo aderito a quest'ultimo criterio, avremmo visto prima di ogni sperimentazione il completo fallimento di questa legge che proprio perchè è ispirata a quei princìpi e a quell'ansia di ricerca di vie nuove e di vie che la Costituzione fissa per realizzare più giustizia e quindi maggiore spazio di libertà per i poveri e per gli indifesi, proprio per questo — ripeto — se avessimo ceduto saremmo stati costretti ad assistere al fallimento quasi precoce, starei per dire, di questa legge che proprio su questo punto (come su altri fondamentali) si basa per poter sperare in un felice esito ed in una sua felice affermazione nella vita giudiziaria italiana.

Nessuna preoccupazione quindi per coloro che si domandano dove si andrà a finire, come farà questo povero Stato italiano a resistere alla spinta di tante pressioni; come se gli italiani non avessero altro da fare che inventare delle liti. È una vecchia favola: esaltiamo questo nostro paese, però ci abbandoniamo spesso a distruggerlo, giorno per giorno, attribuendogli degli atteggiamenti deleteri, di paese litigioso; ad esempio, pensate ai lavoratori che si inventano le cause per il semplice gusto di farsi pagare dallo Stato le spese di un patrocinio gratuito! Dove esiste una figura di lavoratore di questo genere? Si dice che così facendo aumenta la litigiosità, e di conseguenza — come avviene sempre in casi di questo genere — scattano quelle cifre e poi naturalmente si finisce con il non capirci più niente e con l'essere soltanto atterriti di fronte alla capacità di alcuni nostri avversari di porci di fronte alle cosiddette statistiche che non so in base a quali criteri scientifici siano elaborate ma che comunque vengono sempre poste davanti a chiunque voglia far fare un passo avanti al nostro paese, nel tentativo di spaventarlo o quanto meno di spaventare la pubblica opinione nei confronti di coloro che sono soltanto preoccupati di far fare ulteriori passi in avanti al nostro paese, nel cammino tormentoso e travagliato che dobbiamo necessariamente compiere per allinearci — come ho già detto — con i paesi più avanzati su queste posizioni di civiltà.

Dunque, come per la salute così per la giustizia. Dobbiamo curare la salute dei cittadini ma dobbiamo altresì garantire loro la giustizia. Non dobbiamo spaventarci perchè a nessuno verrebbe mai in mente di dire che, ad esempio, tanto per rispondere al ministro, onorevole Gonella (al quale non rivolgo censura per essersi allontanato, perchè lo aveva già preannunciato) questo provvedimento produrrà ciò che egli paventava nel suo intervento di ieri: l'aumento della litigiosità, un ulteriore intralcio al cammino della giustizia in Italia; a parte il fatto che non so in verità chi possa produrre ulteriori intralci o inceppamenti al cammino della giustizia in Italia. Tutto ciò che possiamo fare noi è nella direzione di un maggiore movimento e di un ritmo più spedito, ma credo che sia impensabile di poter rendere ancora più lento il cammino della giustizia in Italia. Perchè poi questo provvedimento sarebbe inceppante, per ripetere le parole dell'onorevole Andreotti? Perchè inciderebbe addirittura sul corso globale del cammino della giustizia giacchè, aumentando le liti, si determinerebbe ancora una volta una battuta d'arresto nel cammino già di per sè lento della giustizia.

Vorrei solo permettermi di dire come operatore del diritto che chi inceppa la giustizia in Italia è il possidente, è il ricco, è colui che può permettersi di avere al fianco consulenti tecnici, grandi elaboratori di dati e di statistiche, grandi costruttori di perizie che poggiano, sì, sul nulla, ma che hanno sempre una parvenza scientifica. Mi permetto di dire che chi intralcia il corso della giustizia in Italia (se di intralcio si può parlare) è sempre colui che ha i mezzi per potersi opporre ad una perizia d'ufficio, per poter prolungare la questione in attesa di una prescrizione o di un procedimento di grazia, di clemenza, di condono che secondo i suoi calcoli non mancherà quando saranno scaduti i tre anni dall'ultimo varato ed emanato; noi invece ci siamo preoccupati soprattutto di chi lavora, di chi suda, di chi produce, di chi non ha certo il tempo per inventare liti o vertenze solo per il gusto di far pagare allo Stato le spese per un patrocinio gratuito.

Ritengo che per tutte queste ragioni bene abbiamo fatto a lavorare in una certa direzione in Commissione, e possiamo oggi essere pronti a dare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge. Certo, non credo di poter dire che si tratti di un'opera perfetta; in verità non ho mai avuto la pretesa di lavorare per l'eternità o comunque di produrre qualcosa che valga in eterno; può darsi che questo disegno di legge, per alcuni profili della sua struttura, non sia perfetto; ebbene, non c'è certamente da avvilirsi o da allarmarsi, vuol dire che nella sperimentazione che ne faremo dopo il necessario rodaggio ognuno di noi potrà prendere iniziative che valgano a correggerlo, a rettificarlo, a renderlo più rispondente alle esigenze future; vuol dire che ancora una volta noi comunisti troveremo motivo per il nostro impegno e alimento per la nostra attività anche in questo campo.

Esprimo quindi a nome del Gruppo comunista il voto favorevole, nella speranza, anzi nella certezza, che questo provvedimento rappresenti veramente un passo avanti lungo il cammino che dobbiamo fare per rendere possibile a tutti, nei limiti consentiti da una società strutturata come la nostra, la giustizia vera e autentica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che noi repubblicani voteremo a favore. Lo facciamo anzitutto perchè si tratta di una legge che ottempera al precetto costituzionale dell'articolo 24 e che assicura l'effettiva uguaglianza fra i cittadini. Perchè ci rendiamo conto delle gravi difficoltà morali in cui ci si trova nella vita quotidiana delle preture, dei tribunali, delle corti, in presenza di chi non possa curarsi un'adeguata difesa, di chi non possa quindi essere di fronte alla giustizia in condizioni di concreta parità con ogni altro cittadino. Non ho bisogno di riandare con la memoria a tante vicende della mia esperienza e di magistrato e di avvocato per avere la certezza morale che il sistema fino ad oggi esistente in Italia non può sopravvivere in uno Stato democratico e civile. Aggiungo che altre riforme meno significative e importanti sono passate avanti a questa che sarebbe stata più urgente per una notevole massa di cittadini italiani, assetati di giustizia non meno che di libertà.

Per quanto concerne l'opera della seconda Commissione e soprattutto del suo presidenta e del suo relatore, noi repubblicani teniamo ad esprimere un vivo ringraziamento e a sottolineare che, utilizzando il perspicuo disegno di legge del Governo e introducendo in esso alcune modifiche ispirate ad equilibrio, a concretezza e a ciò che non dovrebbe mai mancarci in nessun momento, cioè al senso dello Stato, questo disegno di legge può essere approvato a Palazzo Madama, con la speranza che le eventuali modifiche dell'altro ramo del Parlamento siano limitate e tali da non involgere questioni fondamentali. Del resto, gli emendamenti che ieri sono stati qui approvati stanno a dimostrare ciò che io dico, cioè che si è avuto cura dell'equilibrio in concreto, giacchè qui si tratta evidentemente di una legge di larga incidenza sociale, ma che implica anche notevole spesa pubblica e tocca già interessi, non solo delle parti, ma anche di quella nobile categoria di « lavoratori », alla quale io ho l'onore di appartenere, cioè gli avvocati e i procuratori.

Noi repubblicani siamo quindi d'accordo sulla legge nel suo complesso. Però i senatori dei Gruppi di limitata entità si trovano, onorevole Presidente, in una particolare difficoltà, cioè quella di non poter essere sempre presenti nelle Commissioni e di non poter introdurre tempestivamente eventuali proposte di modifica. D'altra parte, una volta che si sia determinato un largo schieramento in Aula proporre un emendamento diventa una fatica assurda. Però a me pare che queste poche osservazioni critiche che mi accingo a fare non debbano essere dimenticate. Esse nulla tolgono alla nostra volontà di aggiungere il nostro voto favorevole a quello degli altri Gruppi di questa Assemblea affinchè questo disegno di legge prosegua nel suo *iter*

per diventare una legge concretamente vigente.

Ecco quindi le nostre osservazioni critiche, che, risultando dagli atti parlamentari, forse potranno un giorno essere prese in considerazione. Con esse, d'altronde, non presumiamo di esaurire la serie delle critiche possibili a questo nuovo sistema che potrà essere davvero giudicato quando sarà calato nella realtà.

Una prima osservazione critica riguarda l'articolo 15. Non mi si dica che di questo si è ampiamento discusso in Commissione. Lo suppongo senz'altro, anzi lo do per scontato: ma ritengo che un Gruppo, nel momento in cui motiva il proprio voto, debba esprimere sia le ragioni ideologiche, politiche, sociali del proprio consenso, sia le ragioni della propria perplessità. Su di esse, giacchè in politica c'è sempre un problema di scelte, noi facciamo prevalere le ragioni che inducono al voto favorevole.

Dunque, critichiamo l'articolo 15 nel testo approvato dalla Commissione. Esso introduce il criterio che se non vi è una « totale soccombenza » non è necessario richiedere nuova ammissione al gratuito patrocinio. Con ciò la Commissione crea una fonte di dubbio, mentre occorre che il diritto sia certezza. Quando la soccombenza non è totale? A me pare che, una volta strutturata così, senza onere di carte bollate, senza remore di lunghe deliberazioni, con una decisione che può anche essere presa d'urgenza dal Presidente della Commissione, una volta strutturata in questo modo l'ammissione al gratuito patrocinio, era migliore la proposta del Governo che per proporre impugnazione occorresse un nuovo provvedimento di ammissione al patrocinio dei non abbienti. Ci sapranno dire gli interpreti che significhi il « totalmente » riferito alla soccombenza. Io che seguo il principio, che è frutto di tante delusioni e amarezze, che « a pensar male si commette peccato ma non ci si sbaglia », debbo dire che ho l'impressione che l'articolo 15 consentirà la protrazione delle cause attraverso astuzie interessate, una volta che non sia necessario ottenere un riesame dell'ammissione al patrocinio statale dei non abbienti. E mi consenta di dire l'egregio collega Lugnano (io l'ho ascoltato con doverosa attenzione) che proprio il suo ragionamento conferma il fondamento della critica che io faccio; egli ha detto che è la parte possidente che eternizza le cause. (*Interruzione del senatore Lugnano*). Stando a tale distinzione, ai cittadini italiani possidenti in proprio si contrappongono i possidenti per l'intervento dello Stato. Quando paga Pantalone il non possidente diventa più che possidente e ben può darsi che indulga a lunghe cause e a giudizi incauti.

L'altra critica che noi muoviamo riguarda l'articolo 16. L'articolo 16, per quello che concerne il suo quinto paragrafo, è stato perspicacemente commentato dal relatore. Nel suo scritto si dice: bisogna aver fiducia nel cittadino; il sistema della democrazia si fonda sulla libertà e sulla responsabilità. Sono d'accordo e applaudo. Però se è vero questo è chiaro che il mendacio deve essere punito. A tal fine aveva proposto il Governo: la dichiarazione mendace in tutto o in parte è punita ai sensi del codice penale. Certamente il magistrato potrà apprezzare l'errore, il dolo, tutto ciò che in sede penale deve essere considerato per la responsabilità, con riferimento a tutti i cittadini, ammessi o non ammessi al gratuito patrocinio. La Commissione invece (ed ecco la ragione della critica e della perplessità che esprimo) propone che sia punita la dichiarazione mendace se è tale da incidere sull'ammissione totale o parziale al patrocinio a spese dello Stato. Che significa incidere?

La competente commissione avrebbe detto no per una lira o per centomila lire? Avrebbe alzato la mano? Come si calcola effettivamente il reddito che il cittadino ha o il reddito che « conta di percepire » giusta l'adottata espressione che secondo me non è molto valida per una normativa chiara?

Un'altra critica riguarda l'articolo 21. Giustamente si vuole snellezza procedurale ma poi non si tratta più di snellezza ma secondo me si cade in un andazzo lassista. Si consideri che nella Commissione di ammissione al

gratuito patrocinio (giustamente si prevede che può esserne presidente un avvocato o un magistrato, in servizio o a riposo) i provvedimenti urgenti li adotta il presidente, salvo ratifica. Però la decisione motivata, con la quale poi la Commissione pronuncia l'ammissione, basta che sia firmata dal presidente e dal relatore. Io capisco le difficoltà e il lungo tempo occorrente per raccogliere tutte le firme quando si tratti della Cassazione a sezioni riunite, ma non ritengo difficile avere la terza firma. E non può forse accadere che vi siano collusioni o sciatterie? E non può anche accadere che il terzo firmatario venga ad essere artatamente ignorato, che lo si metta di fronte al fatto compiuto? La legge non deve essere fatta pensando soltanto ai galantuomini, che sono l'enorme maggioranza, ma deve anche fare l'ipotesi di qualche cittadino meno corretto che si trovi ad applicarla. L'ultima delle mie osservazioni critiche è correlata all'articolo 10 e all'articolo 26 del disegno di legge. In materia penale, l'ammissione al patrocinio gratuito viene fatta dal magistrato: il magistrato dell'istruttoria, il magistrato del dibattimento, e così via. Però si dice all'articolo 26 che, qualora non vi sia altra indicazione del prevenuto, la nomina di ufficio già fatta viene ad essere confermata nell'ammissione al patrocinio gratuito.

Noi tutti sappiamo (s'intende che spero che adesso tutto sia per cambiare, con questa legge: a tal fine il Signore ci aiuti e la Provvidenza ci illumini) degli abusi che esistono intorno alle carceri, sappiamo che imperversano forme gravi di procacciantismo. Ogni consiglio dell'ordine frequentemente deve occuparsi di siffatti sistemi di deformazione professionale, di certi studi che riescono a captare il cliente per vie traverse. Se rendiamo arbitro di tutto il magistrato penale, mentre in materia civile è previsto tutto un sistema di cautele, può temersi che si avranno non pochi e gravi inconvenienti.

Per quanto riguarda il sistema in generale rilevo che sulla giustificazione dell'ammissione al gratuito patrocinio sembra valido il sistema di controllo mediante l'intendenza di finanza, i recuperi eccetera, e rilevo che sull'esercizio professionale, che sia adeguato e rispettoso delle norme e dell'interesse del difeso, è chiamato a vigilare il consiglio dell'ordine. E bisogna dare fiducia ai consigli dell'ordine; anche se sappiamo che è difficile farli funzionare sempre con alacrità. Ma chi controllerà il funzionamento delle Commissioni che, con i loro provvedimenti di ammissione, dispongono dei fondi dello Stato? Ogni volta che si dispone di fondi pubblici nel nostro ordinamento vi è un controllo; invece in questo disegno di legge un controllo non è previsto.

Queste sono osservazioni critiche tutt'altro che infondate. Chiedo scusa al relatore e al presidente della seconda Commissione se le formulo in questo momento, cioè in sede di dichiarazione di voto. Ma la dichiarazione di voto non è un discorso scontato della liturgia parlamentare; deve essere il ragionamento conclusivo col quale si espone perchè, tutto ben pensato, ci si orienta per il voto a favore o per l'astensione o per il voto contrario. Noi repubblicani ci siamo orientati per il voto a favore e ci auguriamo che l'esperienza possa dimostrare che questa legge funzioni meglio di quanto oggi non si possa prevedere, smentendo certe preoccupazioni che non ha previsto.

È una legge della cui sorte sono responsabili i magistrati, e soprattutto gli stessi avvocati. Ritengo che bisogna dar loro credito. Modificheremo le norme se sarà necessario.

A tutta prima, leggendo la relazione del collega Gatto, mi sono impressionato nel sentire auspicare che, per l'applicazione di questa legge, aumenterà il numero delle cause e delle controversie. Riflettendo sulla frase, ho concluso che si tratta di una maniera colorita di esprimere un giudizio, che noi condividiamo: bisogna cioè fare in modo che, attraverso questo nuovo sistema, abbiano a scomparire i casi di denegata giustizia, cioè di rinuncia a far valere le proprie ragioni per il fatto che non si ha la possibilità economica di assicurarsi un'adeguata difesa e di portare innanzi un giudizio. È una finalità democratica e giusta, in un'Italia aperta alle esigenze più avanzate di libertà. Tutto ciò ci trova consenzienti, con l'augurio che, nella esperienza concreta, non avvenga poi che i vecchi mali prevalgano sulle nuove lodevoli intenzioni.

Il nostro voto sarà favorevole per questo disegno di legge. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Galante Garrone. Ne ha facoltà.

GALANTE GARRONE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, desidero io pure, come il senatore Lugnano, iniziare la mia dichiarazione di voto con un'osservazione che potrà sembrare ovvia e tuttavia ovvia non è con i tempi che viviamo, con i contrasti spesso accesi ed esasperati che ci dividono, con le difficoltà che ogni giorno sperimentiamo e tentiamo di superare in una visione più ampia.

Il nostro dibattito in Commissione e in Aula, pur nelle inevitabili e provvidenziali divergenze di vedute, è stato estremamente positivo e ricco di spunti di grande interesse: del tutto degno dell'importanza, a mio avviso notevolissima, di questo disegno di legge che seppellisce, a mezzo secolo di distanza, l'indecoroso decreto-legge di marca fascista del 30 dicembre 1923. Abbiamo ieri celebrato il centenario della morte di Alessandro Manzoni (del senatore Alessandro Manzoni); a cinquant'anni, troppi, dal 1923 celebriamo oggi, e non vuol dire se mancano i riflettori della televisione, un evento di ben maggiore importanza: la sepoltura, o l'inizio della sepoltura, di un decreto-farsa che dietro la facciata di solenni affermazioni di principio nascondeva il vuoto del sostanziale disprezzo per le esigenze di giustizia dei poveri. E mi sia lecito aggiungere che se in questo apprezzabile clima di *concordia discors* abbiamo portato a termine, per parte nostra, una così importante battaglia, gran parte del merito va attribuita al relatore senatore Eugenio Gatto, così sensibile durante tutto l'arco della discussione all'esigenza di mutare le cose, alla necessità di innovare seriamente ai bisogni e alle aspettative della povera gente. La sensibilità, il calore umano, l'entusiasmo del senatore Gatto ci hanno, per così dire, contagiati: ed è stato un contagio benefico se, superando o conciliando contrasti e divergenze, abbiamo raggiunto risultati apprezzabilissimi anche se non forse, a nostro avviso, del tutto soddisfacenti.

Il Gruppo della sinistra indipendente darà voto favorevole al disegno di legge con piena convinzione e con la speranza, vorrei dire con la certezza, che le conquiste raggiunte con questo progetto, quando sarà legge dello Stato, non saranno un punto di arrivo ma un punto di partenza per successivi passi in avanti. Penso in modo particolare, così dicendo, alle lacune che ho segnalato ieri illustrando un ordine del giorno: soprattutto alla lacuna, che a me pare assai grave, relativa all'assistenza stragiudiziale. Ma innegabili lacune ed imperfezioni del testo non valgono, a nostro avviso, a cancellare l'importanza e la novità delle norme che siamo chiamati ad approvare. Sui piatti di un'ideale bilancia stanno da un lato quelle lacune e quelle imperfezioni e, dall'altro, tutte le norme che assicurano ai non abbienti una seria e diversa, radicalmente diversa, assistenza giudiziaria. La bilancia pende chiaramente e decisamente da quest'ultima parte. Ecco la ragione del nostro voto.

Non indugerò sulle incertezze, sulle deficienze e sulle imperfezioni del testo. Di proposito, per favorire la più ampia convergenza delle varie forze politiche, abbiamo rinunciato a proporre emendamenti che pure avevano, penso, una valida giustificazione; emendamenti diretti soprattutto a favorire una maggiore semplificazione della procedura e così, per esempio, a rimettere sempre al giudice, come è previsto per gli affari penali, per i processi avanti al conciliatore e, sia pure in via transitoria, per i procedimenti del lavoro, la decisione sull'ammissione del non abbiente al patrocinio a spese dello Stato e a sopprimere, anche per i motivi di dubbia costituzionalità affacciati da alcuni autori, il filtro delle commissioni.

Di proposito, e per le stesse ragioni, abbiamo rinunciato a contrastare emendamenti che non ci sembravano e non ci sembrano sufficientemente giustificati e che si rivelano ispirati da un sentimento di timidezza e di paura di pericolosi salti nel buio. Quante paure di questo tipo nel corso di questi venticin-

que anni, onorevoli colleghi, rivelatesi, come tante altre paure, fatte di nulla!

Quello che mi preme sottolineare — ed è il mio un giudizio politico che dà ragione, penso, del nostro voto favorevole — è che nella grande maggioranza non abbiamo avuto, nella discussione e nel varo di questo disegno di legge, le preoccupazioni di bilancio che pure sono affiorate e probabilmente affioreranno nelle dichiarazioni di esponenti di altre forze politiche. Non abbiamo avuto quelle preoccupazioni non soltanto perchè, attenti e sensibili come siamo alle più moderne e civili legislazioni straniere, cautele ed incertezze di questo genere sarebbero state per noi inammissibili, perchè avrebbero perpetuato, seppure in forma attenuata, la beffa della legislazione vigente; non soltanto perchè ancor più intollerabile sarebbe stato per noi (di questa parte politica) accettare, mentre non si negano i miliardi ai superburocrati ed ai petrolieri, il tentativo di avaramente risparmiare qualche miliardo sulla pelle dei poveri, dei diseredati, degli indifesi; ma anche e soprattutto, onorevoli colleghi, perchè una volta di più crediamo e vogliamo dire a voce alta e ferma che la Costituzione, piaccia o non piaccia, deve essere applicata e rispettata in tutte le sue norme, anche in quelle che comportano oneri di bilancio.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, mentre ci avviciniamo al traguardo dell'approvazione di questo disegno di legge, che abbiamo iniziato il nostro cammino con una pesante palla al piede. Mi riferisco alle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio onorevole Andreotti nel discorso di presentazione del Governo al Parlamento della VI legislatura; dichiarazioni che il Guardasigilli ha ripetutamente richiamato alla nostra memoria nel corso dei lavori, a noi segnalandole quali « princìpi per una sana riforma in materia »

Ha detto l'onorevole Andreotti: « Per il patrocinio statale dei non abbienti occorre deliberare in modo da corrispondere a questa fondamentale esigenza civile, ma nello stesso tempo da non aumentare inutilmente la litigiosità e rendere le innovazioni troppo onerose per il bilancio e inceppanti per il corso globale della giustizia ».

Non è così, onorevole Presidente del Consiglio. Non è così, onorevole Guardasigilli. L'aumento della litigiosità sarà, se pure si verificherà, un aumento sacrosanto se oggi le cause ammesse al beneficio — si fa per dire — del gratuito patrocinio oscillano in Italia tra lo 0,50 e l'1 per cento delle cause, mentre in Inghilterra, che non credo sia un paese di miserabili, sfiorano o addirittura superano il 50 per cento. L'onere per il bilancio, l'ostacolo al corso globale della giustizia non hanno e non possono avere rilevanza alcuna se vogliamo essere fedeli in pieno, nei fatti e non soltanto con le parole, alla lettera e allo spirito della Carta costituzionale.

Nell'esprimere il nostro voto favorevole, con la convinzione che l'ispira e l'accompagna, sentiamo anche questa soddisfazione: la soddisfazione profonda (e nel nostro sentimento e nelle nostre parole non c'è assolutamente malizia o intenzione di rivalsa) di aver resistito ai suggerimenti del Governo, di esserci scrollati di dosso quella pesante palla al piede di cui parlavo e di essere stati fedeli una volta ancora alla Costituzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho esitato prima di intervenire in questa discussione perchè non ho partecipato ai lavori in Commissione, dove le discussioni sono state ampie e animate. Malauguratamente, come già ha del resto accennato il senatore Cifarelli, i piccoli partiti non hanno sempre la possibilità di partecipare a tutte le discussioni in Commissione e quindi si trovano sotto quest'aspetto in una condizione di relativa, e del resto legalmente giusticata, inferiorità.

Inoltre io non sono neanche membro della Commissione giustizia. Quindi se intervengo lo faccio per non dimostrare indifferenza da parte del Partito liberale ad un provvedimento che certamente è utile, un provvedimento che — dico subito — noi approviamo non

senza però uno spirito obiettivo e critico che non corrisponde alle posizioni di taluno dei precedenti oratori, ma che non per questo ritiene di essere meno sensibile e comprensivo delle vere esigenze della giustizia sia legale sia sociale.

Questo provvedimento era ed è certamente necessario. Il sistema del gratuito patrocinio o del patrocinio per i non abbienti non funzionava bene, specie nel campo penale. Non sono soltanto osservazioni mie. Sono stato avvocato per 23 anni, proprio nel periodo fascista, quindi ho una certa esperienza. Non potevo fare altro, del resto, in quel momento. Sono stato avvocato, dicevo, ma ho voluto aggiornarmi attingendo le mie informazioni da colleghi dell'ordine degli avvocati sia della capitale che della mia città di origine. Le osservazioni che, obiettivamente, credo, sono state fatte, dimostrano che il vizio del sistema vigente era soprattutto relativo al patrocinio nelle cause penali. In questo campo effettivamente il sistema non funzionava e occorreva una radicale modifica. Per quanto riguarda le cause civili — anche qui le norme vigenti erano suscettibili di miglioramento — si è introdotto ora un altro sistema che garantisce ai non abbienti una più completa assistenza e soprattutto assicura a loro un avvocato pagato che dovrebbe offrire maggiori garanzie di completa e assidua difesa rispetto all'avvocato gratuito. Ma non si può dire che il sistema precedente non funzionasse. Non posso dire se questo sistema fosse fondato unicamente sulla legge fascista, cioè se la legge fascista non avesse già recepito dei sistemi di gratuito patrocinio precedenti. Ho l'impressione che così fosse, cioè che il fascismo avesse recepito princìpi essenziali di leggi precedenti applicandoli in modo certamente discutibile. Ricordo che allora gli avvocati giovani facevano delle cause di gratuito patrocinio il loro banco di prova e molti di loro si dedicavano con passione alla difesa dei non abbienti, qualche volta con risultati positivi. Certo il sistema che ora introduciamo dovrebbe assicurare — ripeto — maggiori garanzie.

Ieri abbiamo votato — faccio qui delle osservazioni di dettaglio — l'emendamento presentato dal senatore Cucinelli, relativo alla obbligatorietà o meno delle prestazioni della difesa da parte dell'avvocato. Non voglio risollevare una questione su un emendamento che è stato respinto, ma credo che l'obbligatorietà fosse più consona al sistema precedente, nel quale era previsto un patrocinio del tutto gratuito, cioè l'avvocato doveva prestare un *munus* senza essere pagato, se non in caso di vittoria, quindi bisognava necessariamente obbligare tutti gli avvocati a compiere questo loro dovere. Viceversa attualmente, quando l'avvocato scelto dalla parte interessata è pagato, il criterio dell'obbligatorietà non mi sembra più giustificabile perchè in quel momento, se la scelta è libera da parte del litigante, deve essere libera anche da parte dell'avvocato. Se la scelta è libera e la prestazione è pagata, si entra in un rapporto bilaterale che dovrebbe essere uguale per entrambe le parti; libera la parte interessata di scegliere, libero l'avvocato di prestare o meno la sua opera.

Un'altra osservazione che dobbiamo fare è relativa al possibile costo di questo provvedimento. Non sono affatto restio a parlare di costo in questo caso anche se si tratta dell'attuazione di una prescrizione costituzionale. Il dovere di applicare la Costituzione si accompagna al dovere di bene amministrare lo Stato. Quindi, se un provvedimento si rivela in definitiva sproporzionato nel suo costo all'utile che dà e presenta effettivamente degli inconvenienti finanziari, deve essere riveduto, anche se è costituzionalmente obbligatorio. Qui noi firmiamo evidentemente una cambiale in bianco. Non sappiamo quanto costerà questo provvedimento; certamente non costerà soltanto i 500 milioni che sono stati indicati: costerà molti miliardi. È anche logico che valga la pena di fare una spesa notevole a questo scopo, ma quanto ai limiti e al rendimento del provvedimento un giudizio deve essere riservato.

Si è parlato qui di rodaggio: ne ha parlato il relatore, ne hanno parlato — mi pare — alcuni degli oratori. È giusto; io direi che più che un rodaggio è un esperimento: si vedrà tra qualche anno come questo provvedimento avrà funzionato, si vedrà anche quanto costa e vi sarà tempo per considerare con calma le cose e vedere se la spesa valga il ri-

sultato o se non si possa raggiungere, con uguale o con minore spesa, un risultato equivalente rettificando la legge.

È con questo spirito che noi accettiamo quello che il relatore, del resto, ha suggerito per quanto riguarda il carattere di sperimentazione di questa legge. Un punto su cui vorrei sottolineare dei dubbi — e me lo consentirà il relatore, al quale faccio anch'io le mie congratulazioni per la passione, l'intelligenza, la finezza con cui ha trattato questi argomenti e per la sua bella e chiara relazione — è quello, che del resto è stato già richiamato dall'avvocato Cifarelli, che la misura o una condizione del successo di questa legge debba essere l'aumento non dico della litigiosità ma del numero delle liti.

Lo scopo di un buon ordinamento legislativo e giudiziario non è certo e non può mai consistere nell'aumento delle liti: non può essere neanche lo scopo di una determinata legge o la condizione di successo di questa legge. Lo scopo che la legge e l'ordinamento giudiziario si prefiggono è quello di ottenere il rispetto pacifico, l'interpretazione equa, giusta e l'applicazione volontaria della legge ed anche di assicurare nel conflitto degli interessi uno spirito sereno di conciliazione tra i cittadini e tra le classi sociali, in modo da evitare — se possibile — la controversia giudiziaria.

Vorrei dire che in un certo senso una buona legge e un buon ordinamento giudiziario funzionano da dissuadente rispetto alla lite e che la lite in un certo senso, *mutatis mutandis* e fatte le debite proporzioni, sta all'applicazione pacifica della legge come nel campo internazionale la guerra sta alla pace. Quindi ciò che dobbiamo proporci è di assicurare ai meno abbienti — e ce lo proponiamo con questa legge — la possibilità di ottenere, anche indipendentemente dal reddito, con la garanzia, con l'appoggio di una difesa che è assicurata nel caso di bisogno, il conseguimento del rispetto dei loro diritti.

D'altra parte non credo che qui ci sia veramente un problema di fiducia, cioè di ristabilire la fiducia del cittadino nella giustizia. Qui non è un problema di fiducia: il cittadino un tempo, dato che le leggi sul patrocinio gratuito erano meno perfette o molto più imperfette della presente, poteva avere tutta la fiducia che si vuole nella giustizia, ma non poteva accedere alla giustizia per mancanza di mezzi. Il problema era ed è di accessibilità, non di fiducia.

La fiducia si ottiene in ben altro modo: si ottiene con un buon ordinamento giudiziario. Ma il giorno in cui si hanno troppe liti rispetto alla qualità dell'ordinamento giudiziario, il giorno che si appesantisce quest'ordinamento senza averlo migliorato e quindi lo si rende peggiore, meno rispondente alle necessità di quello che già è, in quel momento questa fiducia non aumenta ma diminuisce. Quindi è questione di accessibilità e in questo senso il provvedimento può essere naturalmente approvato.

Vedremo dunque, e speriamo che il provvedimento dia i risultati che se ne attendono. Occorrendo potrà essere migliorato, ma non necessariamente (il relatore mi permetta questa seconda piccola osservazione) nel senso della maggiore liberalità, cioè della maggiore spesa; maggiore spesa se è necessario, ma minore spesa se si avvererà opportuna secondo l'esperienza.

Un'ultima osservazione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Quando si parla di fiducia bisogna considerare certo che la legge non deve avvicinare il cittadino con diffidenza ma — come ha detto giustamente il collega Cifarelli — deve dare fiducia ai buoni cittadini, con cautela, con delle disposizioni che consentano di frenare la malizia, l'irresponsabilità dei cattivi cittadini. Debbo dire anche che di cattivi cittadini che cercano di sfruttare la legge a loro vantaggio in un modo illecito moralmente ed anche legalmente ve ne sono in tutte le classi. Chi ha avuto esperienza di avvocato conosce questa protervia dei litiganti che può esistere nel ricco che fa penare il più povero con la potenza del suo danaro ed il valore dei suoi consulenti, così come può esistere nel povero il quale si accanisce — ne abbiamo avuto esperienza — in cause insensate e cambia avvocati, e dopo averli usati li insulta o li accusa di averlo abbandonato e così via. Il fenomeno della malizia umana trascende i fenomeni sociali e di classe. E credo che più noi terremo presente questa realtà, più ci avvi-

cineremo anche a facilitare quella intesa e quella concordia delle classi alle quali dovremmo mirare, anzichè inasprire con valutazioni morali in un senso o nell'altro la possibilità del loro contrasto.

È per questo quindi che noi avevamo insistito, anche in una riunione non formale della Commissione giustizia, su quel concetto che ho visto qui di nuovo combattuto sia dal relatore sia dai senatori Lugnano e Galante Garrone che hanno parlato prima di me, cioè su quella che si usa chiamare la condizione del *fumus boni iuris*. Non formalmente, avevamo suggerito una formula che non era latina: l'apparente fondatezza allo stato degli atti delle ragioni della parte istante. Quella formula poteva essere migliorata. Formule migliori si trovano sempre. Intendevamo introdurre una modesta cautela per consentire in via preliminare un giudizio molto aperto di probabilità sulla fondatezza della causa in senso positivo anzichè accontentarli della « non manifesta infondatezza » che lascia troppo campo ad arbitri e alla possibilità di iniziare giudizi avventati. Ora tutto questo si risolverà nella pratica. Non c'è una enorme differenza tra l'una e l'altra formula perchè noi sappiamo come funzionano queste commissioni molto spesso oberate di lavoro e che giudicano molto più secondo criteri umani che secondo le formule giuridiche, guardano i litiganti in faccia e si fanno un giudizio sulla loro possibile buona fede ed onestà; e forse è bene che sia così perchè questo giudizio diretto vale molto più dell'applicazione e della sottilizzazione sulle formule. Dico questo per dire che non avviciniamo questo provvedimento nè con grande entusiasmo nè con diffidenza. Siamo convinti che è un buon provvedimento, che è buon esperimento, andrà lealmente e sinceramente applicato e poi vedremo che risultati darà. Ma sono stato contento che il senatore Lugnano abbia rinunciato a parlar di « salto di qualità » perchè anch'io sono d'accordo col senatore Cifarelli che questo sia come uno svolazzo, almeno così lo interpreto, che il relatore ha voluto aggiungere. Non credo che questo provvedimento abbia un'enorme importanza e che ci dia questo salto di qualità nella nostra società. Certo è un miglioramento opportuno, un miglioramento utile che ha un certo senso ma non più di questo. Per mio conto non sono disposto — e del resto alla mia età piuttosto avanzata e rispettabile forse non potrei — a fare dei salti di gioia per questo tipo di salti di qualità. Con tutto questo noi non soltanto approveremo il provvedimento ma, con le riserve di buon senso desunte dalla realtà e dalla pratica della vita che abbiamo fatto, certamente concorreremo alla sua completa e leale applicazione. Grazie. (*Applausi dal centro-destra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onovole Ministro, onorevoli colleghi, la Corte costituzionale con le decisioni n. 114 del 22 dicembre 1964 e n. 97 del 16 giugno 1970 ha avuto modo di stabilire che l'istituto del gratuito patrocinio, così come è disciplinato dalle norme vigenti articolate nel regio decreto 30 dicembre 1923 n. 3282, non contrasta con la prescrizione prevista dall'articolo 24 della Costituzione, che vuole assicurare ai non abbienti i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione, ma, rilevata l'esigenza di adeguare l'attuale disciplina legislativa, ha auspicato *de lege ferenda* una diversa e migliore regolamentazione della materia per realizzare così, anche mediante l'effettività della giustizia, il principio fondamentale dettato dall'articolo 3 della Costituzione e cioè l'eguaglianza dei cittadini.

Certamente, in Italia, il « gratuito patrocinio » è un istituto evanescente e si riduce ad una mera formalità, se è vero — come è vero — che esso nei processi civili ordinari è mediamente concesso nella misura dell'1 per cento, in misura cioè veramente esigua e risibile specialmente se comparata a quanto avviene in altri Paesi, nei quali la percentuale delle cause trattate con l'assistenza legale gratuita varia dal 25 per cento (come avviene in Francia) al 30 per cento (come accade nella Germania Federale) ed ascende persino al 50 per cento (come si evince dalle statisti-

che dell'Inghilterra e del Galles) rispetto al numero totale dei processi.

L'inefficienza dell'istituto nel nostro Paese è addebitabile ad una concezione che, seppure non più ancorata a quei principi di carattere caritativo ai quali si ispiravano i canonicisti mediovali, trova tuttavia fondamento in ragioni di natura assistenziale che, formalizzate nei tempi più remoti nell'istituzione del cosiddetto « avvocato del popolo » o nell'ufficio degli avvocati e procuratori dei poveri denominato « avvocatura dei poveri » con funzionari stipendiati dallo Stato, configurarono tuttavia la difesa gratuita come protezione dei deboli in ordine all'amministrazione della giustizia e come *munus* onorifico ed ufficio obbligatorio della classe degli avvocati e procuratori.

Per eliminare le lamentate carenze il Senato della Repubblica, nella decorsa legislatura, dopo ampia ed approfondita elaborazione davanti la Commissione giustizia, tradusse la nuova disciplina del patrocinio dello Stato per i non abbienti in un testo che riscosse l'approvazione unanime di tutti i gruppi politici ma non potè esaurire il suo successivo *iter le*gislativo nell'altro ramo del Parlamento per il sopravvenuto anticipato scioglimento delle Camere.

In questa legislatura la necessità di adeguare meglio ai precetti costituzionali la difesa dei non abbienti è stata ulteriormente avvertita, sicchè siamo oggi chiamati a votare su un nuovo testo che, ancora una volta frutto dell'appassionata e sollecita collaborazione di tutti i componenti la Commissione giustizia, ricalca nelle linee generali la *mens legis* posta a base dell'elaborato già approvato il 10 marzo 1971, seppure in raffronto a questo presenti anche innovazioni sostanziali non di carattere marginale, peraltro in larga parte positivamente apprezzabili.

Così come operato nella V legislatura e forse con maggiore caratterizzazione, il testo legislativo *de quo,* istituendo *ex novo* il patrocinio dello Stato per i non abbienti, si ispira ad una concezione costituzionalistica che, superando i ristretti criteri di natura prettamente assistenziale, prospetta soluzioni idonee ad attuare gli impegni costituzionali consistenti nel ritenere e rendere tutti i cittadini uguali anche nell'azione e nella difesa davanti a qualsiasi giurisdizione.

Per realizzare tali scopi esso adotta un sistema che, salve difficoltà che potrebbero emergere nella pratica attuazione, appare di estrema semplicità e di particolare linearità.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* F I L E T T I). Disattende, preliminarmente, i suggerimenti di alcuni dottrinari i quali propugnano la creazione della cosiddetta « avvocatura della Repubblica », l'affidamento cioè del patrocinio dei non abbienti ad un corpo di funzionari statali, per asseriti motivi di ordine ideologico, politico ed economico che, a loro avviso, si concretizzano rispettivamente nell'esigenza che la difesa dei poveri si estrinsechi non in una professione bensì in un impegno con venature missionaristiche, nel timore che la classe forense — solidale con l'organizzazione esistente — sia inidonea ad un mutamento di stile e di sistema giudiziario e nella considerazione che il costo erariale dei liberi professionisti, in conformità a quanto si è verificato per le prestazioni medico-mutualistiche, possa assumere maggiore rilevanza rispetto al costo dei funzionari statali per effetto del temuto generalizzarsi del consumo della giustizia.

Opta, invece, esattamente per l'affidamento della difesa dei non abbienti a tutti gli avvocati ed a tutti i procuratori e costituisce atto di illimitata fiducia e di ripristinata valorizzazione nei confronti di tali liberi professionisti, confidando globalmente nella loro

valida preparazione tecnica e, quel che più conta, nel loro senso di responsabilità, di probità e di onestà.

Gli avvocati ed i procuratori, anzi, sono considerati i veri protagonisti della nuova legge sul patrocinio statale. Nell'adempimento dell'attività professionale a favore del non abbiente, essi debbonsi ritenere chiamati ad operare nell'esercizio privato di una pubblica funzione obbligatoriamente imposto dallo Stato (articolo 25 comma 1°) onde non possono rifiutare l'incarico o rinunciare ad esso nel corso del giudizio senza giustificato motivo (articolo 27); sono soggetti solo alla vigilanza del Consiglio dell'ordine per l'osservanza dei doveri professionali (articolo 28 radicalmente innovativo rispetto all'articolo 4 del testo del 1971 che, devolvendo la vigilanza sulla difesa dei non abbienti al magistrato investito della trattazione del processo, aveva dato luogo nella scorsa legislatura a motivi di perplessità ed aspre censure anche di temuta illegittimità costituzionale); sono nominati tra quelli indicati dal non abbiente dandosi così fondata rilevanza al rapporto di fiducia che deve sussistere tra patrocinante e patrocinato (articolo 25 citato, commi 2° e 5°); e hanno diritto alla liquidazione degli onorari e delle competenze secondo le leggi e le tariffe professionali senza alcuna difformità di trattamento in raffronto a tutti gli altri procedimenti ordinari e ciò anche per l'eventuale attività stragiudiziale successiva alla data di ammissione al patrocinio a spese dello Stato (articolo 36), ed infine, con innovazione di particolare rilievo, compongono in prevalenza numerica rispetto agli altri membri le commissioni per la difesa dei non abbienti (articoli 5, 6 e 7).

Il testo legislativo al nostro esame elimina, poi, le gravi riserve che il mio Gruppo nella scorsa legislatura aveva avuto l'onore di porre in rilievo a mio mezzo circa l'istituzione di una sola commissione presso il tribunale ai fini dell'ammissione al patrocinio dello Stato per tutti i giudizi civili ed amministrativi e per ogni stadio e grado, in quanto negli articoli 5 a 10 prevede la costituzione di separate commissioni presso i vari organi giurisdizionali e le modalità per la composizione ed il funzionamento di esse.

Le condizioni per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato sono due: lo stato di non abbienza e la non manifesta infondatezza delle ragioni della parte istante.

Per quanto concerne la prima di esse è facile rilevare che la sostituzione del concetto di « povertà » con quello di « non abbienza » non costituisce una vera innovazione radicale rispetto all'attuale disciplina del gratuito patrocinio perchè, come è risaputo, l'articolo 16 del regio decreto n. 3282 del 1923 chiarisce che « sotto il nome di povertà non si intende la nulla-tenenza, ma uno stato in cui il ricorrente non sia in grado di sopperire alle spese della lite ».

La differenza tra la regolamentazione vigente ed il nuovo testo legislativo consiste nel fatto che questo determina lo stato di non abbienza in maniera oggettivamente concreta stabilendo che, ai fini dell'ammissione alla difesa a carico totale o parziale dello Stato, esso sussiste tutte le volte che l'istante abbia rispettivamente un reddito netto non superiore a lire due milioni e a lire due milioni e cinquecentomila.

L'accertamento dello stato di non abbienza, poi, avviene con procedimento assai rapido e semplice fondato sulla fiducia nel cittadino, il quale è tenuto a rendere la dichiarazione fedele del proprio reddito di lavoro, delle altre sue risorse, dei suoi beni immobili e dei beni mobili registrati sotto pena, in caso di mendacio che incida sull'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, delle sanzioni che, pur non essendo specificatamente indicate, dovrebbero essere quelle previste dagli articoli 495 e 640 del codice penale.

Il testo legislativo in tal modo respinge saggiamente il macchinoso e ponderoso sistema di accertamento previsto dalla vigente legge sul gratuito patrocinio, ma fondatamente abbandona anche il criterio adottato nella scorsa legislatura che *sic et simpliciter* riconosceva lo stato di non abbienza a tutti coloro che non erano iscritti nei ruoli dell'imposta complementare; criterio, questo, che come criticamente allora osservammo, avrebbe dato luogo nella pratica applicazione a gravi inconvenienti, ben potendo sussistere uno stato di effettiva abbienza e di capacità a reggere totalmente il costo della lite per

soggetti che riescono ad evitare la loro iscrizione sui ruoli tributari.

La condizione della non manifesta infondatezza delle ragioni della parte istante ancora una volta è prevalsa in sede di Commissione giustizia sulla tesi del *fumus boni iuris* sostenuta dal Governo, con la conseguenza che i casi di rigetto delle domande di ammissione al patrocinio statale saranno talmente rari e sporadici da domandarci seriamente se sotto tale riflesso non debba persino ritenersi ingiustificato il costo in tempo e denaro dell'opera selettiva delle commissioni.

Non è questa un'aperta censura al testo legislativo in votazione che, peraltro, per larga misura consente considerazioni positive, seppure non fughi critiche e timori, già denunciati nel corso dell'esame davanti la Commissione giustizia e che per ossequio rispettoso del tempo regolamentare tralasciamo, in questa sede, di sottolineare analiticamente.

Non possiamo però non evidenziare l'apprensione di maggior rilievo, indicata dallo stesso presidente del Consiglio onorevole Andreotti nel discorso di presentazione del Governo al Parlamento della VI legislatura, e cioè che la nuova disciplina del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti, così come è stata enucleata, possa assumere una latitudine impensata e produrre un inutile aumento della litigiosità con conseguenze troppo onerose per il bilancio dello Stato e l'ulteriore inceppamento del corso globale della giustizia.

Vari motivi, prevalentemente di carattere organizzativo e finanziario, potrebbero, invero, frustrare le buone intenzioni.

L'amministrazione della giustizia permane in uno stato di crisi che tende ad aggravarsi di giorno in giorno ed un aumento delle cause, che superi determinati livelli, creerebbe una situazione di ulteriore disfunzione e di deprecabile paralisi.

È, pertanto, auspicabile che il Consiglio superiore della magistratura ed il Ministero di grazia e giustizia sollecitamente predispongano un piano di potenziamento e di ridistribuzione sia per quanto concerne i magistrati che per quanto riflette il personale in genere ed i mezzi ausiliari, onde la regolamentazione del patrocinio dello Stato a favore dei non abbienti, così come la nuova disciplina del processo del lavoro approvata la scorsa settimana, non si traducano in deludenti pseudoriforme di carattere formale e demagogico senza alcuna pratica ed effettiva applicazione.

In ultima analisi, il testo legislativo che ci accingiamo a votare merita nelle linee generali apprezzamento; è da augurarsi, però, che gli aspetti negativi di esso non affossino *ab imis* i positivi scopi innovatori.

Ad evitare ciò è necessario che il cittadino abbia fiducia nella giustizia e ricorra ad essa non per abuso, per pretesto o, peggio, per vessazione; che il magistrato assolva la sua missione con senso di responsabilità e di imparzialità; che lo Stato appronti i mezzi idonei a garantire il regolare funzionamento della giustizia e che, infine, il difensore del non abbiente si consideri non « avvocato della mutua » inteso in senso deteriore, bensì tutore attento, preparato e probo dei diritti del suo patrocinato.

È con tali espressioni augurali e per le superiori considerazioni sinteticamente espresse che il Gruppo del MSI - destra nazionale annuncia voto favorevole per la istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Licini. Ne ha facoltà.

* L I C I N I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, con il disegno di legge che stiamo discutendo — disegno di legge che avrà unanime consenso ma che, ciò nonostante, susciterà non poche polemiche fra tanti ben pensanti — siamo chiamati a concretizzare i princìpi che furono sanciti oltre 25 anni or sono nella Carta costituzionale; 25 anni e più, e non sono pochi: e questa è un'ulteriore dimostrazione — se ve ne fosse bisogno — della lentezza con cui questa nostra democrazia va attuando le direttive che il popolo seppe darsi nella purezza e nell'entusiasmo della riconquistata libertà.

Leggiamo nella Costituzione all'articolo 3: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

La detta norma, che trova poi integrazione specifica all'articolo 24, continua così: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini ... ». Ho voluto riportare testualmente il predetto enunciato della Carta costituzionale perchè in esso è contenuta, con formulazione stringata e solenne, nel sottinteso richiamo a penosi ricordi, illuminata dall'apertura verso nuovi traguardi di giustizia sociale, la lunga, penosa storia del rapporto uomo-Stato in tema di giustizia.

Possiamo ben dire che questo rapporto sin da quando è sorto assai spesso è stato, in nome della legge, ingiusto. Si è spesso ammantato di forme, cioè di leggi via via mutevoli per attuare non l'ideale della giustizia, ma l'interesse di chi aveva il potere. Ben valgano, a tale proposito, in tempi di ricordi manzoniani, le parole con le quali Agnese risponde alla sbigottita domanda di Renzo: « La legge l'han fatta loro come gli è piaciuta e noi poverelli non possiamo capir tutto ».

Non è qui il caso di fare una lunga discussione al riguardo. È sufficiente ricordare, venendo a tempi a noi più vicini, come il vento nuovo della Rivoluzione francese abbia portato ad un risultato che sembrava allora la massima conquista in tema di giustizia. Con la legge 16 del 24 agosto 1790 si sanciva l'abolizione di tutti i privilegi di casta e la uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. La legge è uguale per tutti; è la formula che leggiamo anche noi alle spalle dei nostri giudici.

Indubbiamente fu una grande conquista. La rivoluzione borghese annullò i privilegi feudali, ma tale conquista aveva nei suoi stessi autori i suoi limiti; al privilegio legale, si sostituì il privilegio delle possibilità economiche, alla legge diseguale, quindi aprioristicamente ingiusta, si sostituì una giustizia diseguale, pur nell'uguaglianza della legge, perchè solo i privilegiati per censo avevano la possibilità di competere ad armi pari nelle aule di giustizia. I poveri rimanevano sempre fuori dal gioco. Ancora una volta il potere economico, evolutosi in forme più moderne, imponeva il suo interesse. La legge è uguale per tutti, ma è applicabile solo per chi è in grado di farla valere. Ancora una volta tornava di attualità l'antico detto di Ovidio: « *Curia pauperibus clausa est* ».

Ma la storia non conosce soste. Alla rivoluzione borghese ha fatto seguito, violenta o democratica, la rivoluzione del popolo che anche in questa materia ha chiesto giustizia. Il mondo ancora una volta è cambiato. In altri Stati ciò è avvenuto prima, da noi questa nuova conquista si è avuta solo con la Costituzione della Repubblica, con quella norma base che dianzi abbiamo ricordato e che ci dice che non solo la legge è uguale per tutti, ma che la giustizia è uguale per tutti. Questo è il salto di qualità che con la legge in esame tentiamo di compiere, passando cioè dalla uguaglianza di fronte alla legge all'uguaglianza circa la possibilità di avere giustizia. Ciò non corrisponde, sia chiaro, a nuove istanze rivoluzionarie o a impostazioni che, pur prendendo spunto dalla Carta costituzionale, si inoltrino nel futuro alla ricerca di espansioni verso più vasti orizzonti di giustizia sociale; nulla di tutto questo. Dobbiamo umilmente riconoscere che questa legge non è proiezione in avanti, ma è un recupero dal passato; è attuazione dei princìpi che i costituenti enunciarono oltre 25 anni or sono e che solo nel 1968, con i progetti di legge n. 323, di iniziativa del Governo, e n. 657, a firma dei senatori Tropeano, Terracini, Perna, Lugnano ed altri, cominciarono a concretarsi in formulazioni concrete.

Si tratta, colleghi del Senato, di tradurre in pratica l'articolo 3 della Costituzione; distruggere cioè « gli ostacoli di ordine economico » che di fatto, come con chiara e sintetica espressione dice la Costituzione, impediscono l'effettiva giustizia per tutti i cittadini.

Non è possibile mascherarsi con le farisaiche affermazioni di chi, pronto ad elargire miliardi per settori o scopi di ben minore o nessun valore sociale, adduce problemi

di costo e innalza a copertura di ben comprensibili privilegi di categoria un servizievole peana alla bravura, alla bontà, all'onestà dei magistrati, pronti a far giustizia contro o quanto meno oltre il potere economico.

Non è questione di giudici, ma di possibilità economica di far valere i propri diritti avanti ai giudici, senza di che uguaglianza di legge e asserite qualità dei giudici finiscono con l'essere forma e non sostanza.

Prima di noi altri Stati europei hanno più o meno compiutamente affrontato il problema. L'Inghilterra fin dall'immediato dopoguerra, per iniziativa del Governo laburista, la Francia, partita dopo di noi, ma giunta a concreti risultati con la legge approvata il 18 dicembre 1971, e la Germania hanno sancito con apposite leggi questo basilare diritto di uguaglianza dei cittadini nella possibilità di avere giustizia. Ma, se pure tardivi nell'attuare il dettato costituzionale, abbiamo comunque il merito di aver perfezionato in alcuni punti gli strumenti che altri Stati hanno adottato.

Non vi sono però solo lati positivi in questa legge, vi sono anche lacune e manchevolezze. Considereremo brevemente gli uni e gli altri, sin d'ora però affermando che preferiamo varare una legge imperfetta ma perfettibile piuttosto che dilettarci con superba vanità nella ricerca di quella soluzione ottimale che forse solo l'esperienza potrà suggerire.

Per quanto riguarda le lacune e le manchevolezze, vi è anzitutto la questione dei limiti economici di applicazione della legge. La Commissione aveva opportunamente elevato le proposte del disegno di legge governativo a 2 milioni per l'assistenza totale e a 3 milioni per quella parziale. Poi, con l'emendamento approvato ieri, la parziale è stata ridotta al limite dei 2 milioni e 500.000.

Si è parlato di paura della spesa, di paura che con il varo di questa legge le casse dello Stato rimangano sbancate per l'attuazione di un servizio sociale di enorme importanza. Si tratta di una paura assurda se consideriamo qual è il valore che andiamo tutelando con questa legge e se consideriamo quelli che saranno i limiti effettivi delle possibilità di applicazione di questa legge, anche se fossero stati mantenuti i 3 milioni che erano stati posti nel progetto di legge approvato inizialmente dalla Commissione.

Che cosa sono, dopo tutto, 3 milioni? E che cosa sono in particolare i 2 milioni e 500.000 a cui si è ridotta questa legge? Si tratta di 200.000 lire al mese, che vengono riferite a un nucleo familiare solitamente composto da marito e moglie, mentre non si considerano gli enormi carichi da cui la famiglia viene oppressa quando è dotata di una figliolanza molto ampia. Si detraggono, nella valutazione del reddito, gli assegni familiari; ma non so quale sia la famiglia che vive con gli assegni familiari, non so chi di noi, essendo dotato di assegni familiari, riesca a racimolare con essi più di un paio di scarpe all'anno per i propri figlioli.

Non si è pensato al valore della lira, a quel valore della lira che giustamente è stato posto in luce dal relatore quando, parlando dei 2 milioni, ha detto: guardiamo le cose come stanno, guardiamo il valore che la lira ha effettivamente, non facciamoci impressionare dai numeri! Al giorno d'oggi due milioni e mezzo corrispondono, se consideriamo il gruppo familiare composto da marito e moglie, ad un minimo che è al di sotto di ogni minimo salariale.

Aver ridotto quindi a due milioni e mezzo quello che prima era tre milioni non è certo un lato positivo di questa legge. Potremmo al riguardo considerare l'esempio della Francia, dove vi sono dei limiti che si avvicinano ai nostri, ma dove vi è l'articolo 16 della legge colà approvata che dà la possibilità alla commissione di ammettere, in casi particolari, anche chi sia al di fuori dei limiti che valgono per tutti quanti. Nella stessa legge inoltre i carichi di famiglia sono particolarmente considerati in detrazione per l'ammissione al patrocinio parziale.

Un'altra critica che facciamo a questa legge si riferisce alla obbligatorietà dell'accettazione dell'incarico da parte del difensore che, come già è stato detto, è un retaggio del vecchio patrocinio gratuito. Il nostro emendamento è stato ieri respinto, ma non ha avuto risposta adeguata nè dal relatore (il quale si è richiamato al fatto che il legale nominato può rifiutare o recedere per giu-

stificati motivi, vedendo in questi giustificati motivi la valvola di salvezza, quando invece i veri giustificati motivi saranno quelli che non potranno mai essere enunciati dal difensore) nè dal Gruppo comunista che ha dichiarato la sua astensione.

A tale riguardo, a nostro modesto avviso, si è fatta una certa confusione tra la libera professione forense, quale quella esistente nel nostro paese, e l'impiego di Stato, l'impiego di legale, qual è quello che esiste in altri ordinamenti. Ad esempio, il sistema vigente nell'Unione sovietica non conosce la libera scelta dell'avvocato: è il collettivo degli avvocati che assegna il legale al singolo cliente, sia pure tenendo conto del tipo della causa, del carico di lavoro del singolo avvocato e tenendo conto anche, ma solo tenendo conto, del desiderio del cliente.

Tutto ciò è logico in un sistema dove i patroni delle parti sono una specie di pubblici ufficiali, mentre sugli ordini professionali il Ministero di grazia e giustizia esercita un'alta sorveglianza. Nell'Unione sovietica gli avvocati sono avvocati dello Stato, nel senso che tutta la loro attività è disciplinata da norme che appartengono, secondo la nostra terminologia, al diritto pubblico, e il rapporto tra cliente e difensore non ha alla sua base un contratto di natura privatistica, che prende avvio da un rapporto di fiducia tra legale e cliente, ma costituisce solo il presupposto perchè l'attività dell'avvocato venga concretamente svolta. Ma è proprio tale concezione della cui validità qui non discutiamo, che crea in quel grande paese il dramma in cui si dibatte la locale avvocatura, chiamata ad armonizzare due interessi spesso tra loro in contrasto, quello del cittadino e quello dello Stato da cui l'avvocato sostanzialmente dipende ed ai cui interessi deve corrispondere.

La posizione del difensore nel nostro ordinamento è, allo stato attuale, ben diversa; esso non è un dipendente dello Stato e, a parte facili ironie, non è nè dovrebbe esserlo nemmeno del cliente; non può essere scisso nell'attuale impostazione della libera professione il lavoro dell'avvocato dall'etica che detto lavoro impronta ed accompagna e tanto spesso illumina di alte idealità. A meno che non valgano le parole tanto ben dette ieri dal collega Cucinelli e si voglia declassare il difensore ad un mestierante pronto a vendere la propria coscienza contro congrua mercede.

Altra lacuna è data dalla mancata considerazione dell'assistenza pregiudiziale e stragiudiziale. Pur con il plauso dovuto al relatore cui riconosciamo capacità e meriti che vanno ben oltre il nostro personale apprezzamento, è certo che al riguardo la legge è monca e giusta era la richiesta per l'estensione a tale settore dell'assistenza a carico dello Stato. Se ci è consentito un esempio, sono meno i casi in cui il bisturi del chirurgo elimina il male di quelli in cui il previo consiglio del generico medico di campagna ne evita l'insorgere. Ci è di ammaestramento al riguardo l'esempio inglese ove l'assistenza gratuita stragiudiziale fu introdotta nel 1959. Non si dimentichi poi un argomento di notevole rilievo. Il principio che un valido, grande maestro qui presente, l'onorevole professor Bettiol, tanto giustamente ha definito una delle più grandi ipocrisie ammantate di legalità, quello dell'« *ignorantia legis non excusat* » sarebbe da solo sufficiente, nella sua persistente attualità, a comprovare la necessità dell'assistenza stragiudiziale. Difatti il ricco può, pagando il proprio consulente legale, eliminare gli effetti dell'ignoranza; il povero ne è paralizzato quando addirittura non è messo in balìa di basse speculazioni paraprofessionali. Sarebbe facilmente dimostrabile come in tante regioni d'Italia è proprio il fenomeno dell'ignoranza che sorregge certe forme di banditismo e di giustizia che sono fuori o contro la giustizia dello Stato. I più poveri non conoscono nemmeno l'esistenza di certi loro diritti e della possibilità di farli valere in giudizio.

Ma di fronte a queste deficienze che coscienza, volontà ed esperienza potranno in futuro eliminare, esistono — come dicemmo dianzi — spunti che ci portano all'avanguardia rispetto ai consimili istituti stranieri. Valgano al riguardo (per non dilungarmi in altri punti che sono stati ampiamente considerati da chi mi ha preceduto) questi due argomenti. Innanzi tutto, la composizione della commissione cui è demandato il pre-

ventivo esame della domanda di ammissione al patrocinio a spese dello Stato. Essa è composta da due avvocati e da un magistrato, con presidente di libera scelta al suo interno. Si è affermato in tal modo che le istituzioni di uno stato democratico ben possono trovare attuazione con l'opera di liberi cittadini scelti, sì, in relazione alla loro qualificazione scientifica o professionale, ma non necessariamente in funzione di una dipendenza o derivazione burocratica dallo Stato.

E qui va resa particolare lode al relatore che tanto bene ha saputo e, crediamo, voluto calcare l'argomento onde rivendicare i diritti della collettività costituita in Stato democratico contro la perenne insidia dello Stato autoritario che troppo spesso trova nelle sue articolazioni burocratiche utili strumenti di potere. Qui siamo ben più avanti della legge varata in Francia e ce ne compiacciamo. Inoltre, la libera scelta dell'avvocato da parte del cittadino ammesso al patrocinio a spese dello Stato. Nemmeno questa conquista, egregi colleghi, esiste nella legislazione francese ove il legale è assegnato dalla commissione. Arriviamo tardi ma arriviamo meglio, enormemente meglio.

Colleghi del Senato, voglio aggiungere un ultimo argomento per rilevare l'importanza di questa legge. L'assurdità e l'inefficienza dell'attuale farisaico sistema del gratuito patrocinio, secondo cui l'onere della tutela legale del non abbiente è caricato non già alla collettività, come è giusto per ogni servizio sociale, ma al singolo avvocato che, novello Sant'Ivone (o Sant'Ivo come voleva dire il senatore Follieri ieri), dovrebbe fare gratis quello che il giudice fa a pagamento, sono sufficientemente dimostrate da pochi dati statistici. Tra il 1952 e il 1956 le cause con gratuito patrocinio hanno rappresentato l'1,5 per cento dei procedimenti in materia civile. Questa percentuale si è ridotta nel 1965 allo 0,54 per cento e non vi è motivo per ritenere che questo decrescendo si sia attenuato negli anni successivi. Di contro in Inghilterra, da uno studio del Dwortzin, risulta che il gratuito patrocinio è concesso in più del 50 per cento delle cause civili più serie davanti a tutte le corti; in Germania in circa il 20 per cento dei processi civili almeno una delle parti è ammessa al gratuito patrocinio. Tutto questo è prova dell'assurda situazione in cui ci troviamo. Se paghiamo anche l'aspirina per il mal di testa a chi spesso avrebbe la possibilità di comperarsi l'intera farmacia, non possiamo non soddisfare anche per il non abbiente il bisogno di giustizia, bisogno che non è secondario a nessun altro e il cui appagamento è cardine fondamentale di un nuovo rapporto tra Stato e cittadino.

È per questi motivi che il Gruppo socialista, pur formulando le riserve e le critiche a mio mezzo esposte, dichiara, nella convinzione di rendere un servizio alla società e di adempiere al fondamentale dettato della Carta costituzionale, il proprio voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Follieri. Ne ha facoltà.

F O L L I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Parlamento ha tentato di adeguare tutti i problemi giudiziari e in particolare quelli relativi ai codici alla nostra Costituzione. Gli effetti conseguiti sono limitati. Oggi, forse perchè siamo a molti anni dalla Costituzione, si è levata una barriera di carattere psicologico tra il Parlamento e la Costituzione, costituita da un atteggiamento della pubblica opinione che non accetta più il discorso ideologico da noi fatto dopo la liberazione dalla dittatura. I valori di libertà, di umanità, di progresso, di civiltà sono respinti al punto che non si accetta l'operato del Parlamento che intende abolire l'ergastolo e si chiede che venga reintrodotta nel nostro sistema repressivo la pena di morte. È questo un problema gravissimo che giorno per giorno rende sempre più difficile i rapporti tra il Parlamento e la pubblica opinione. Deve essere nostro dovere preciso, per mantenere alto il prestigio del Parlamento, per assicurare che la Costituzione venga realizzata in leggi concrete, fare in modo che i disegni di legge che vengono discussi in un ramo del Parlamento siano presi in considerazione al più presto dall'altro ramo, onde non passino

lunghi mesi tra l'approvazione del Senato e quella della Camera, onde una legge possa trovare, così come ha trovato la legge sull'aiuto giudiziario nella legislazione francese, il suo perfezionamento nel termine di cinque o sei mesi, dopo che il provvedimento è passato dalla Camera al Senato della Repubblica francese per quattro o cinque volte.

Mi pare che sia essenziale richiamare questi princìpi soprattutto in tema di problemi che interessano direttamente la giustizia, in quanto un primo commento arsenicale, corrosivo, distruttivo dell'opera del Parlamento circa il gratuito patrocinio denominato ora patrocinio statale per i non abbienti è stato questo: il Parlamento adesso dà ai delinquenti la possibilità di difendersi col denaro dello Stato. Io credo che questo sia un falso problema, questa sia una critica che intende sovrapporsi al dovere dei parlamentari di applicare la Costituzione così come noi abbiamo fatto per questo disegno di legge al nostro esame. Ma vorrei, onorevoli colleghi, ricordare che non è esatto che colui il quale delinque riceverà solamente da questo disegno di legge l'aiuto giudiziario. Colui che ha delinquito anche per il passato ha trovato nel decreto del dicembre 1923 sul gratuito patrocinio la possibilità di avere una difesa gratuita. Certo che non è stato quasi mai applicato questo criterio del difensore di gratuito patrocinio perchè la legge processuale penale impone l'assistenza di un avvocato quando si tratti di delitti che importino la privazione della libertà personale dell'imputato. Però dobbiamo anche amaramente constatare che, tranne rare e nobilissime eccezioni, molti avvocati di ufficio si rimettono alla clemenza e alla giustizia del tribunale senza dire una sola parola in difesa dell'imputato. E dire che questi avvocati avrebbero, secondo le disposizioni transitorie del codice, la possibilità anche, ma non avviene mai, di farsi liquidare le loro parcelle. Quindi è un apprezzamento veramente distruttivo quello che oggi vuole farsi in ordine a questo disegno di legge che prescrive l'aiuto dello Stato per le cause civili e per le cause penali. Le cause penali saranno affidate agli avvocati nominati dal presidente di udienza; vi sarà la commissione per le cause civili. E la prima conquista di questo disegno di legge deve vedersi nella presenza di due avvocati su tre membri nelle commissioni e nella possibilità che gli avvocati designati rinunzino quando ne hanno necessità al mandato riferendone al consiglio dell'ordine, ove sarà istituito l'elenco degli avvocati che sono scelti dai clienti per le cause civili. È una gestione che abbiamo voluto affidare all'avvocatura come potere autonomo, come un *quid* che è introdotto nello Stato per una funzione che sta vicino a quella del magistrato ma se ne distingue per alcune caratteristiche essenziali. Non era possibile — e io credo che bisognerà segnalarlo ancora per l'ordinamento forense — che l'avvocato al quale fosse stato assegnato un compito di patrocinio statale o di aiuto giudiziario passasse attraverso il giudizio di un magistrato o di un collegio giudicante perchè tutto ciò che l'avvocato opera in questo campo si riferisce alla sua funzione ed è protetto dal consiglio dell'ordine che provvede tuttavia anche a censurarlo o a condannarlo quando egli venga meno ai propri doveri.

Questa prima conquista, questa gestione affidata agli avvocati darà un risultato positivo. Non bisogna credere, così come si è detto da qualcuno, che aumenterà la litigiosità. Penso che si sia equivocato su una frase che l'ottimo relatore senatore Gatto, al quale va la nostra riconoscenza per la brillante e compiuta relazione, ha scritto nel suo elaborato: egli parla non di aumento di litigiosità, cioè di cause pretestuose, ma di aumento di liti, cioè a dire di ricorso al giudice di quanti fino a ieri non hanno potuto ricorrere alla giustizia.

Infatti questa legge è soprattutto la liberazione dalla sete di giustizia di una gran fascia di cittadini italiani (quelli che si è previsto con il reddito fino a 2 milioni per il patrocinio totale e quelli che si è previsto con il reddito fino a 2 milioni e mezzo per il patrocinio parziale) che non osava avvicinarsi alla giustizia, che doveva subire il torto pur sapendo di avere ragione, che doveva accettare transazioni sfavorevoli, che non poteva essere accontentata non solo nei suoi sperabili incrementi patrimoniali ma che vedeva soprattutto disillusa la speranza in que-

sta forma di giustizia uguale per tutti, per l'abbiente e il non abbiente.

Il disegno di legge, così come è stato presentato all'esame del Senato, può essere approvato: certo, avremmo dovuto prevedere anche l'aiuto giudiziario per la consulenza extragiudiziaria, cioè per il consiglio, per tutto quello che avviene negli studi degli avvocati prima che si impianti un giudizio civile o che si stenda una querela o una qualunque doglianza all'autorità giudiziaria, ma questa che era un'esigenza avvertita unanimemente dalla Commissione non ha potuto trovare un sistema idoneo per porre le spese a carico dello Stato. Avremmo dovuto solamente ipotizzare degli uffici giudiziari della Repubblica italiana per questa consulenza, creando un'altra classe di avvocati alle dipendenze dello Stato; si sarebbe avuta una vera e propria mutua che respingiamo perchè questa legge vuole essere non solo la soddisfazione del bisogno dei non abbienti, ma anche la regolamentazione della professione forense, della libera attività forense che, come qualcuno ha osato insinuare, non avrà da questa attività di aiuto giudiziario o di patrocinio per i non abbienti altri lucri. Ci saranno invece delle cause che il difensore dovrà prospettare con tutta la sua esperienza, con tutta la sua diligenza, con tutto il suo impegno e penso che, quando la giustizia avrà raggiunto il risultato di dare al povero la possibilità dell'incremento patrimoniale che gli spetta e la soddisfazione del bisogno spirituale di sentirsi protetto di fronte ai potenti e ai non potenti, avremo fatto veramente quel salto di qualità di cui si parla nella relazione del senatore Gatto. Ritengo quindi che in buona sostanza questo provvedimento, così come lo presentiamo, sia da approvare, nè vale obiettare che vi sono degli articoli che pongono in pericolo questo o quel valore.

Vorrei solamente segnalare agli onorevoli colleghi che quando si è stabilito per il cittadino il dovere di fare una dichiarazione in ordine non solo ai suoi redditi ma alle sue risorse ci siamo preoccupati, essendo tale dichiarazione un atto pubblico, che il dichiarante potesse incorrere nei rigori della legge penale. E mentre il progetto governativo prevedeva la punizione per la dichiarazione mendace in tutto o in parte, noi abbiamo volutamente specificato: la dichiarazione mendace, tale da incidere sull'ammissione al patrocinio a spese dello Stato; cioè abbiamo voluto far presente al magistrato che dovesse prendere in considerazione una determinata dichiarazione che questa in tanto può costituire oggetto di reato in quanto produca effettivamente un danno. Si tratta di un nuovo modello di reato che si inserisce nella teoria della falsità che oggi prevede solamente reati di pericolo, fonte per gli amministratori di gravi preoccupazioni e spesso di durissime condanne. Abbiamo voluto specificare che in tanto la dichiarazione può essere colpita dai rigori della legge penale in quanto abbia ottenuto lo scopo di incidere sull'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

Non mi dilungo su altri particolari di questo provvedimento. Vorrei solamente dare atto al Senato che il lavoro della Commissione, sulla base del progetto del ministro Gonella, si è svolto in un perfetto equilibrio ed accordo. Si è detto che è un provvedimento che non ha colore politico. Direi che ci siamo preoccupati tutti della struttura tecnica per assicurare la sua funzionalità. Qualcuno ha già detto che l'aiuto giudiziario francese non funziona dopo un anno e mezzo di esperienza. Non ho motivo di ritenere che sia funzionale o meno, reputo però che questo disegno di legge è stato ben strutturato, anche se porterà a carico dello Stato un aggravio abbastanza notevole. Peraltro, onorevoli colleghi, sappiamo che per la giustizia, da più parti e spesso, si è chiesta l'assoluta gratuità essendo un servizio sociale, un servizio che lo Stato deve gratuitamente a tutti i cittadini. Credo quindi che il provvedimento in esame possa essere licenziato dal Senato.

Mi preme inoltre dare atto pubblicamente che la collaborazione del sottosegretario Ferioli è stata veramente ottima e squisita: egli è venuto incontro alle diverse prospettazioni della Commissione. Gli siamo grati per il suo spirito di apertura e vorremmo che questa legge, intesa a soddisfare i bisogni dei cittadini non abbienti, a soddisfare

il loro bisogno di abbeverarsi alle fonti vere della giustizia, fosse approvata.

A nome del Gruppo della democrazia cristiana dichiaro che voteremo a favore perchè nostro intendimento è quello non solo di adeguarci alla Costituzione ma di interpretare meglio, e forse più di quanto scaturisce dalla Costituzione, i bisogni morali ed etici della nostra gente. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 453 nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così formulato: « Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

A seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 453, resta assorbito il disegno di legge n. 73, d'iniziativa del senatore Petrone e di altri senatori.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (1135) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

S I C A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la 11ª Commissione permanente lavoro, emigrazione e previdenza sociale ha a maggioranza espresso parere favorevole al disegno di legge n. 1135 che prevede la conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica. La discussione in sede di Commissione è stata ampia ed esauriente ed i rappresentanti dei Gruppi politici intervenuti nel dibattito hanno tutti portato un valido contributo rilevando, pur con le diverse accentuazioni nei singoli interventi, la natura tecnica e transitoria del decreto-legge che stiamo per convertire in legge. Esso consta di un solo articolo che dice testualmente: « I contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, sono versati, per un ulteriore periodo di quattro mesi, a decorrere dal 1° aprile 1973 nelle misure e secondo le modalità previste dalle leggi stesse concernenti il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica.

Il presente decreto entra in vigore... » eccetera.

Si tratta quindi di una semplice proroga di quattro mesi per il versamento dei contributi GESCAL i quali traggono origine dalla legge 28 febbraio 1949, n. 43, con la quale si procedette alla istituzione di un programma settennale di costruzioni di alloggi per lavoratori e si creò l'INA-Casa per l'attuazione di tale programma che venne definito piano Fanfani-case dal nome dell'allora Ministro del lavoro, al cui intuito si deve la ideazione di una delle più concrete realizzazioni nel campo dell'edilizia economica e sociale; si trattava di un problema particolarmente avvertito allora e che ancora oggi si presenta come uno dei più sentiti per la nostra società in evoluzione.

Con la legge 14 febbraio 1963, n. 60, si procedette alla liquidazione del patrimonio edilizio dell'INA-Casa, alla sua soppressione e alla istituzione della gestione case per i lavoratori (GESCAL).

Nella relazione alla suddetta legge 14 febbraio 1963, n. 60, innovativa e sostitutiva della legge istitutiva 28 febbraio 1949 n. 43 e della legge 26 novembre 1955 n. 1148, è detto testualmente: « L'attuazione dei piani previsti in applicazione delle due citate leggi dice in maniera eloquente quanto siano state provvidenziali le leggi originarie e la successiva e quanto grande fosse l'utilità delle provvidenze approvate dal Parlamento. I dati statistici confermano in modo incontrovertibile come gli obiettivi conseguiti dal piano Fanfani siano stati raggiunti. Tale constatazione » — continuava la relazione — « non ci dispensa affatto dal rilevare come non riproducendosi ora i motivi che avevano suggerito l'approvazione della proroga delle vecchie disposizioni, si ravvisi la necessità di adeguare nuovi strumenti legislativi alle mutate condizioni generali ».

In conseguenza di tali considerazioni, con tale legge fu previsto un piano decennale per la costruzione di case per lavoratori stabilendosi all'articolo 10 che per il suo finanziamento si sarebbe provveduto con i fondi ricavati da: *a*) contributo pari allo 0,35 per cento della retribuzione mensile a carico dei dipendenti comunque qualificati da aziende, amministrazioni, enti pubblici e privati, qualunque sia la natura o configurazione giuridica dell'azienda, dell'amministrazione o dell'ente; *b*) contributo pari allo 0,70 per cento delle retribuzioni mensili corrisposte ai propri dipendenti dalle aziende di cui alla precedente lettera *a*), con esclusione delle amministrazioni dello Stato, regioni, province, comuni e istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; *c*) contributo a carico dello Stato pari al 4,30 per cento del complesso delle retribuzioni dei lavoratori e dei datori di lavoro di cui sopra; *d*) contributo a carico dello Stato per ciascun alloggio completato entro il 31 marzo del 1973 in ragione del 3,20 per cento del costo fino all'importo massimo di lire 600.000 a vano, da corrispondersi per 25 anni dall'inizio del semestre successivo all'assegnazione di ciascun alloggio ovvero dalla data della concessione dei mutui previsti dalla stessa legge per l'acquisto da parte del lavoratore dell'alloggio; *e*) impiego del gettito dei fondi derivanti dagli scatti anticipati e dalle rate di ammortamento degli alloggi assegnati in proprietà, ed infine impiego dei canoni relativi agli alloggi trasferiti in proprietà agli istituti case popolari, INCIS ed altri enti, e degli alloggi assegnati in locazione.

Lo stesso articolo 10 prevedeva la durata dei versamenti dei contributi di cui alle lettere *a*) e *b*) per anni sette dall'entrata in vigore della legge, cioè sino al 31 marzo 1970, per cui, con il decreto-legge 1° marzo 1970, n. 210, convertito nella legge 3 luglio 1970, n. 419, tale durata venne appunto prorogata al 31 marzo 1973. Il gettito di tali contributi ammonta all'incirca a 150 miliardi annui.

Con il decreto-legge in esame di cui si richiede la conversione in legge, tale termine viene ulteriormente prorogato di altri quattro mesi al fine di consentire la continuità dell'afflusso dei contributi GESCAL da destinare, come è specificato nella relazione allegata al disegno di legge, alla realizzazione di interventi nel campo dell'edilizia residenziale pubblica, nelle more del perfezionamento delle iniziative destinate al miglioramento e adeguamento della normativa contenuta nella legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Ho detto prima che il provvedimento in esame non è di rilevante importanza, trattandosi solo di una proroga di quattro mesi delle contribuzioni. Debbo rilevare che sarebbe stato forse più opportuno prevedere una proroga almeno fino al 31 dicembre di questo anno, in modo da far coincidere tale scadenza con quella, prevista a tale data, della stessa gestione case per i lavoratori. Ma la scadenza dei termini per la conversione del decreto-legge ha consigliato di non apportare modifiche al testo già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Tale proroga importerà un incasso di circa 50 miliardi che, pur essendo una cifra modesta, considerata nelle dimensioni delle

esigenze finanziarie del settore della casa a basso costo e a basso canone di locazione, dà pur sempre la possibilità di costruire circa 4.000 alloggi, pari cioè a 20.000 vani, ovvero, come forse è più aderente alla realtà delle cose, di sopperire agli aumentati costi degli appalti che hanno fatto andare deserte in questi ultimi tempi numerose gare o di ovviare al lamentato e non ancora definitivamente risolto inconveniente, per usare un termine eufemistico, dell'applicazione dell'IVA ai contratti della gestione, che importa un onere di circa 30 miliardi, pur con l'aliquota ridotta del 3 per cento.

La limitata portata del provvedimento non avrebbe dovuto portare ad un dibattito polemico sull'argomento, ma già alla Camera dei deputati e poi qui al Senato in Commissione il discorso si è fatto più ampio, spaziando nel più vasto campo della problematica dell'edilizia pubblica e sovvenzionata, con particolare riferimento alla legge sulla casa, alla legge n. 167, al blocco dei fitti; argomenti certo interessanti che meritano un approfondito discorso, ma che non credo possano essere affrontati in questa sede.

Il Governo d'altronde ha già dichiarato nel corso della discussione nell'altro ramo del Parlamento che saranno a più presto presentati gli strumenti legislativi atti a disciplinare tutta la materia e sarà quella la sede più opportuna per tale dibattito.

Merita, invece, un accenno seppur breve, soprattutto per fugare alcuni dubbi o incertezze sull'argomento, l'attività svolta dalla Gestione case lavoratori e precedentemente dall'INA-Casa. Nel primo settennio l'INA-Casa ha appaltato lavori per complessivi 332 miliardi e 500 milioni, per 147.902 alloggi e 769.087 vani; nel secondo settennio ha appaltato lavori per 603 miliardi e 700 milioni, per complessivi 206.879 alloggi e 1.919.936 vani ultimati e consegnati agli assegnatari. La Gestione case lavoratori dal 1963 ha appaltato lavori per 1.001 miliardi e 800 milioni, per 106.936 alloggi e 614.997 vani.

Nel 1972, in particolare, la GESCAL ha appaltato lavori per 342 miliardi di lire, pari a 156.000 vani, mentre gare per 83 miliardi sono andate deserte a causa degli aumenti dei costi intervenuti o previsti nel prossimo futuro. Tali gare sono state via via rifatte nel corso dello stesso anno con aumenti sulla base di asta sempre più rilevanti. Basta a tale proposito rilevare che l'aumento dei costi nel 1970 è stato pari al 20 per cento rispetto al 1969, nel 1971 al 35 per cento, nel 1972 al 45 per cento (sempre rispetto al 1969), mentre nel 1973 l'aumento verificatosi è stato pari al 65 per cento circa, raggiungendo in alcuni casi — come ho avuto modo di ricordare in Commissione — punte del 100 per cento, mettendo in difficoltà notevoli le stesse amministrazioni comunali che hanno esercitato una massiccia pressione sugli organi della Gestione perchè venissero comunque portati a compimento i lavori prospettati.

Il programma decennale 1963-72, che dovrà essere portato a termine nel corso di quest'anno, comprende interventi per residui 471 miliardi, già definiti e non ancora appaltati, ivi compreso il valore, già sopra indicato di gare esperite e andate deserte. Si è avuto così un grado di attuazione del 65 per cento del programma nel suo complesso, che raggiunge la punta del 78 per cento per quello riflettente la generalità dei lavoratori, senza contare le gare deserte, che presto saranno ribandite, e quella dell'83 per cento nel settore delle aziende e della pubblica amministrazione; mentre appare in maggiore difficoltà il settore delle cooperative dove, malgrado gli sforzi compiuti, il grado di attuazione è tuttora inferiore al 50 per cento, con un residuo di circa 126 miliardi ancora da utilizzarsi.

Un aspetto altamente positivo e qualificante dell'attività della Gestione resta l'intervento per il risanamento dei centri storici delle città. Nel primo stralcio del piano, che costituisce il primo piano italiano operativo di rinnovo delle città, sono previsti 15 miliardi di interventi.

Finora la GESCAL ha sottoscritto con i comuni e le regioni interessate dieci documenti di impegno per realizzare interventi nei centri storici delle città di Venezia, Vicenza, Verona, Milano, Bergamo, Bologna,

Gubbio, Ascoli Piceno, Molfetta e Palermo: interventi che consentiranno la rivitalizzazione di importanti complessi edilizi di valore storico-ambientale, il cui significato non vuole essere quello di una mera formale opera di conservazione e restituzione delle facciate, ma di allargare il suo impegno in modo da inserirsi, come ha affermato il presidente della stessa Gestione, in un discorso e in una proposta metodologica che tenda a massimizzare i benefici dell'intervento, operando in centri limitrofi a sistemi metropolitani verso i quali possono avere funzione di riequilibrio e in centri il cui valore storico-ambientale sia valutabile secondo requisiti di rappresentatività. D'altra parte si tende ad avere di mira la minimizzazione dei tempi tecnici per il fatto di intervenire in centri già dotati di strumenti urbanistici e di programmi per il risanamento conservativo.

Se un rilievo possiamo fare a questo primo stralcio del piano è che esso ha avuto riguardo soprattutto a città del Nord (8 su 10), trascurando i centri del Mezzogiorno d'Italia dove, pur verificandosi ugualmente le condizioni sopra indicate, non si è intervenuti, mentre maggiormente si sente la necessità di un intervento della mano pubblica per evitare che centri storici di notevole importanza vadano ulteriormente degradando.

Questi brevi sommari cenni all'attività della Gestione case lavoratori non hanno voluto costituire di certo una difesa di ufficio della stessa; hanno voluto soltanto dare degli elementi di giudizio su un'attività intensa, tuttora in corso, che potrebbe essere interrotta dal mancato flusso di contribuzione, con la mancata conversione del decreto-legge in esame.

Certamente non possiamo non riconoscere che vi sia stato un periodo di stasi e che forse si sarebbe potuto fare di più, così come riconosciamo che le mutate condizioni obiettive della nostra società richiedono nuovi strumenti legislativi che assicurino un più massiccio intervento statale nel campo della edilizia pubblica sovvenzionata e convenzionata.

Un ampio ed approfondito dibattito su questo tema si rende senz'altro necessario ma non è certamente questa — ripeto — la sede più opportuna per il suo svolgimento, mentre il Governo ha riconfermato che saranno sollecitamente presentati al Parlamento i relativi disegni di legge.

Si sostiene da parte delle opposizioni (lo si è detto alla Camera dei deputati e lo si è riconfermato in Commissione) che questo decreto-legge è un ulteriore tentativo di rinviare il problema e di preparare l'affossamento della legge sulla casa. Vorrei far rilevare che dubbi e perplessità servono a far maturare meglio le decisioni, soprattutto quando esse hanno riferimento a problemi di così grossa importanza; che lo stesso Partito comunista ha rilevato come la molteplicità delle soluzioni prospettate deve portare ad una pausa di meditazione; ed il Partito socialista nel suo ultimo convegno ha prospettato la necessità di una riflessione su taluni aspetti della legge 865. Quando si consideri che il settore dell'edilizia è caratterizzato da una domanda di 450 mila abitazioni all'anno, per le quali occorre un piano che copra l'arco di almeno 7 anni, e che preveda un intervento massiccio dello Stato che consenta di riequilibrare la domanda e l'offerta nel nostro paese di alloggi a basso costo e a basso canone di locazione, ci si renderà conto che la richiesta proroga di 4 mesi delle contribuzioni GESCAL ha appunto come suo fine la possibilità di poter predisporre un armonico piano che affronti decisamente, con la volontà della sua soluzione, tale problema, senza che ciò costituisca comunque un tentativo di ostacolare l'attuazione della legge 865, che, pur nelle indispensabili innovazioni che la realtà delle cose ha prospettato come indilazionabili, va confermata nei suoi princìpi ispiratori e nella sua filosofia.

È con questo spirito, onorevoli colleghi, e con questi intendimenti che chiedo di voler approvare il disegno di legge in esame per la conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

L E P R E . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, alcune brevi argomentazioni per motivare il voto contrario del Partito socialista italiano a questo provvedimento, cioè alla conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica.

Questo provvedimento dimostra la sua fragilità; e che abbia dato adito a delle perplessità nella stessa maggioranza lo denunzia il fatto che alla Camera (e ritengo che sia una delle rare volte nella storia del Parlamento italiano) il relatore di maggioranza sia stato l'onorevole Todros, cioè un deputato del Partito comunista italiano, mentre relatore di minoranza è stato un democristiano. Questo discorso non mi porta a divagare su considerazioni di natura politica, sulla crisi della maggioranza e sulla crisi — che speriamo si risolva al più presto — dell'attuale Governo, ma ci dimostra come in sostanza neanche la maggioranza sia d'accordo su questo decreto e sui suoi contenuti soprattutto perchè questo decreto viene a riproporre, dopo che sono scaduti, gli oneri GESCAL per un rinnovo quadrimestrale. Il provvedimento viene presentato dal Governo come un atto provvisorio; strano che questo Governo abbia sempre presentato nel suo *iter* atti provvisori, quasi a fare confessione della propria provvisorietà, la quale però arreca gravi scompensi anche nella situazione economica del nostro Paese. Anche questo è rappresentato come atto provvisorio, in attesa che il Governo definisca la sua posizione in ordine all'importante problema delle previsioni di un regime continuo ed efficiente di finanziamento dell'edilizia pubblica, per il rilancio di una politica della casa a basso affitto e a bassi prezzi per i lavoratori. Intanto siamo giunti al 31 marzo 1973, scadenza dei contributi GESCAL, senza che il Governo abbia fatto niente per un programma edilizio. Direi che ha fatto una cosa sola nell'agosto scorso, riproponendo meccanicamente, senza neanche il senso aziendale di andare a vedere che effetto produce il provvedimento, la franchigia venticinquennale per l'edilizia, che è l'unica esistente non in Europa, ma nel mondo.

Gli Stati Uniti hanno il 19 per cento della loro entrata proprio come imposta sui fabbricati; l'esenzione sarebbe stata giusta se fatta con una finalità soggettiva, cioè per il lavoratore, per il possessore della casa; ma poi si è estesa alla seconda casa, si è estesa a tutto un tipo di edilizia, con una perdita grave per l'erario. Dobbiamo programmare meglio, non rinnovare certi provvedimenti che poi hanno effetti dannosi sottraendo grosse entrate allo Stato. Se non avessimo perpetuato così meccanicamente l'esenzione venticinquennale, avremmo trovato centinaia di miliardi all'anno per il finanziamento di un programma edilizio, o comunque una buona fonte di autofinanziamento. E questo è l'unico provvedimento che il Governo ha fatto.

Ringrazio il relatore per la sua relazione, anche se non la condivido nelle parti conclusive; inoltre non gli posso dare la facoltà di dare un'interpretazione, che in questo caso sarebbe proprio diabolica, delle conclusioni della conferenza economica del Partito socialista italiano, la cui sostanza dice invece: facciamo edilizia subito e cominciamo a far scattare la legge sulla casa.

Basta analizzare il comportamento del Governo negli adempimenti della legge numero 865 per rendersi conto di come esso non abbia fatto il benchè minimo passo per accelerare i tempi d'attuazione della legge sulla casa che, dopo tutto, è stata una conquista sociale condivisa da tutti i partiti del centro-sinistra e portata avanti anche con l'apporto determinante del Partito socialista italiano. Sono saltate tutte le scadenze della legge sulla casa, dalla costituzione del CER agli adempimenti delle funzioni del CIPE; si sono avuti ritardi paurosi del Mi-

nistero del tesoro nell'emettere i decreti per la determinazione del tasso d'interesse da corrispondere sulle somme depositate presso la cassa depositi e prestiti, per la determinazione dei tempi e degli importi dei trasferimenti sui conti presso la cassa stessa dei fondi GESCAL e di altri enti, operazione che avrebbe dovuto essere completata entro il 31 dicembre 1972. Per non parlare poi degli istituti di credito ed enti autorizzati sempre da parte del Tesoro alla concessione dei mutui per l'edilizia abitativa, che dovevano essere indicati il 3 marzo 1972, indicazione avvenuta invece tra il marzo e il settembre 1972, con l'aggravante che fino ad oggi non sono state precisate le disponibilità di detti istituti. Per non parlare del Ministero dei lavori pubblici: ritardi nella emanazione dei provvedimenti concernenti gli oneri per le assegnazioni degli alloggi e la determinazione dei canoni di locazione che dovevano essere emessi entro il 30 aprile del 1972 e ai quali non si è provveduto; per non dire ancora dei ritardi nell'approntare e rendere operativi gli strumenti urbanistici, i provvedimenti per l'espropriazione delle aree e per il finanziamento delle opere di urbanizzazione.

Questi sono problemi grossi che dicono che il Governo non si è affatto preoccupato di dare attuazione alla legge sulla casa. E quel che è più grave è la considerazione, che dobbiamo pur fare, che per la prima volta quest'anno dal dopoguerra l'intervento pubblico nel settore dell'edilizia è sceso a 3,5 per cento, il più basso indice di partecipazione statale; il che denuncia il disimpegno da parte del Governo, per non dire dei 1.000 miliardi della 865 che così svalutati rimangono tutt'oggi inutilizzati. È una situazione davvero pesante; le inadempienze sono state denunciate d'altronde anche dalla conferenza tenutasi recentemente a Roma, la conferenza nazionale per la casa d'iniziativa dei sindacati, dove effettivamente si è evidenziata questa situazione pesante. Situazione particolarmente pesante quando poi andiamo ad analizzare ciò che è stato evidenziato dal relatore alla Camera, il quale dice: « Ma anche sul terreno più modesto dell'esame di merito del provvedimento sottoposto alla nostra approvazione cadono i motivi addotti per la proroga delle contribuzioni GESCAL. Attraverso tale proroga saranno versati nel quadrimestre 36 miliardi, somma che non serve neppure a coprire gli aumenti di costo che si sono verificati negli ultimi anni a causa del ritardo con cui sono impiegati i fondi per l'edilizia pubblica ». Anche se questi 36 miliardi fossero utilizzati per costruire case, col sistema sul quale si è retto finora l'intero intervento pubblico nell'edilizia abitativa, si costruirebbero 2.800 alloggi pari a 14.000 vani di fronte ad un fabbisogno annuale di 450.000 alloggi che rapportato al quadrimestre darà una cifra di 150.000 alloggi. Ecco una situazione che produce come effetto prezzi e canoni di locazione alle stelle.

In questa situazione davvero noi dobbiamo dire che la responsabilità del Governo è grave: grave perchè con questo provvedimento non risolve nulla, grave perchè non ha dato corso agli strumenti attuativi della legge sulla casa. La legge sulla casa è stata presentata anche dal Presidente del Consiglio come inattuabile allo stato e nell'analisi che ha fatto la commissione Piga, mi pare, si rileva che la legge sulla casa è irta di difficoltà attuative; non si è cercato di studiare i metodi per superare eventuali difficoltà applicative della legge stessa, dando così ragione alla rendita fondiaria verso la quale naturalmente la legge sulla casa muove, in contrasto evidente proprio con i fini di assicurare aree sufficienti per la nostra edilizia.

Questi sono gli effetti gravi di questa situazione che privano i lavoratori della casa in un periodo in cui la domanda è pesante, come ho detto prima, e privano nello stesso tempo l'edilizia di un supporto che faccia superare la crisi occupativa che è tremendamente pesante nel settore. Per questi motivi, noi dobbiamo esprimere voto negativo ad una siffatta politica, anche perchè avanziamo delle preoccupazioni che avranno dei riflessi ulteriormente pesanti sulla situazione: c'è per esempio al 31 dicembre 1973 la scadenza dei contratti di locazione degli immobili utilizzati per abitazioni ed attività ar-

tigiane e similari, commerciali e professionali, prorogata nel 1969 con la legge numero 833.

Di fronte a tale problema, che è collegato alla crisi abitativa, il Governo non ha enunciato un minimo di programma; questa è una situazione che denunciamo e che legittima il voto contrario del Partito socialista italiano perchè con questo provvedimento non si risolve niente. Il comportamento del Governo, che presenta questo provvedimento quasi come se fosse una surroga all'adempimento di fondo, allo strumento fondamentale che si è creato per risolvere il problema dell'edilizia abitativa nel nostro paese, disattende la celere applicazione di questa legge creando una situazione di gravissimo disagio.

Con queste motivazioni, esprimo il voto contrario a questo provvedimento, che è voto contrario anche alla politica di questo Governo. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maderchi. Ne ha facoltà.

* M A D E R C H I . Onorevole Presidente, quando ancora giacciono nelle casseforti degli enti, delle banche centinaia di miliardi raccolti attraverso il contributo GESCAL che il Governo non riesce a tramutare in vani abitabili, in abitazioni, in cantieri aperti, si propone la conversione in legge del decreto n. 71 del 9 aprile 1973 con il quale, proseguendo in una tecnica ormai inveterata del sistema abusato del decreto-legge da parte del governo Andreotti, si proroga il sistema di contribuzione previsto dalla legge n. 60 in conseguenza dell'incapacità organica del Governo di affrontare i problemi che gli stanno di fronte. Infatti, benchè in premessa il decreto sia giustificato con la necessità straordinaria e urgente di provvedere per evitare che cada un gettito contributivo, era noto da tre anni che al 30 marzo 1973 il contributo GESCAL sarebbe venuto a cessare; era stato lo stesso Governo tre anni fa, con una sua legge, a proporre e ottenere dal Parlamento la proroga per tre anni di questa contribuzione.

Era anche noto, per una disposizione emanata dal Governo attraverso una delega ricevuta dal Parlamento, che al 30 dicembre 1972 non si sarebbe più potuta utilizzare alcuna somma proveniente dal gettito GESCAL perchè il programma della legge 865, già finanziato, non poteva ricevere ulteriori apporti, era stato già utilizzato in questo modo tutto l'utilizzabile e si disponeva che la GESCAL, che entro un anno deve sciogliersi, non poteva in alcun modo assumere nuovi programmi, finanziare nuove opere. Ora, dal momento che la GESCAL non può assumere nuovi programmi, che entro la fine del 1973 deve sciogliersi, dal momento che il Governo ritiene di dover prorogare di altri 4 mesi il gettito, ritengo che sarebbe stato necessario, indispensabile indicare quale fine, quale scopo, quale destinazione hanno i fondi che si intendono incassare attraverso questa proroga.

Quindi, a mio parere, non solo il ricorso al decreto-legge è illegittimo, non solo non è veritiera l'affermazione contenuta nella premessa del provvedimento, con la quale si sostiene l'urgenza — infatti quest'urgenza, se vi era la necessità di provvedere, se il Governo riteneva di provvedere, era nota con tre anni di anticipo — ma addirittura il provvedimento ha questa gravissima lacuna: pretende, attraverso un sistema parafiscale, di continuare a prelevare del denaro dalle tasche dei lavoratori e dei datori di lavoro senza indicarne la destinazione. Infatti non è esatta l'indicazione che ci dava il relatore, cioè che potranno essere costruiti tanti appartamenti, potranno essere pagate tante perizie suppletive o potranno essere versate tante quote dell'IVA. Con questi fondi, con queste somme non si può far fronte a nessun altro tipo di programma poichè i programmi di edilizia residenziale, già approvati dal CER, sono quelli già stabiliti. Se si vorranno utilizzare questi fondi bisognerà prendere degli altri provvedimenti.

Ma se il Governo ha voluto prorogare il contributo GESCAL, indubbiamente avrà qualche idea, penserà di fare qualche cosa. Ebbene, quali sono i futuri programmi che si reggono su una proroga di quattro mesi?

Questi programmi sono talmente limitati che possono considerarsi soddisfatti con un finanziamento di appena 4 mesi del contributo GESCAL? Cioè con 120 giorni di contributo si pensa di poter far fronte ad una esigenza enorme come quella che ancora denuncia il paese rispetto al problema dell'abitazione?

Credo che il Governo abbia delle intenzioni molto diverse e che questo provvedimento sia un primo passo per qualcosa di molto più grosso, di molto più impegnativo che oggi non si ha il coraggio di esternare, di far conoscere, di mettere di fronte all'opinione pubblica. A questo proposito ritengo sia bene parlare chiaramente. Siamo ormai alla fine di maggio, nel mese di giugno ci sarà il congresso della Democrazia cristiana; tutto fa ritenere che da questo fatto importante della vita di un importante partito del nostro paese scaturiranno delle conseguenze che avranno una ripercussione anche in sede parlamentare, in sede governativa certamente. Quindi ci saranno consultazioni, ci sarà una ricerca di nuove intese, la formazione di un nuovo governo. E se tutto va bene, andando avanti in questa ipotesi del tutto fondata, arriveremo alla scadenza di questo provvedimento — e la supereremo — senza che ci siano state presentate delle proposte concrete, senza che sia stato spiegato il motivo per il quale è stato preso questo provvedimento e senza che sia stato spiegato come si intendono utilizzare anche i fondi che da questo provvedimento saranno messi a disposizione.

In questa situazione quindi pensiamo che non ci potrà venire dal Governo qualcosa di molto diverso da un'altra proroga più o meno lunga, un altro decreto formulato più o meno negli stessi termini di quello che stiamo esaminando attualmente. E in tal modo si continuerà ad andare avanti perdendo moltissimo tempo su un terreno estremamente negativo, creando nuove e sempre maggiori difficoltà alle famiglie dei lavoratori che pagano e attendono inutilmente da troppo tempo una risposta positiva alla loro richiesta giusta, onesta di ottenere una abitazione a basso costo. E continuerà a derivarne un danno gravissimo all'intera economia italiana, che seguiterà a registrare, per questa politica, per queste scelte sbagliate, per questa tecnica del rinvio senza mai affrontare in modo concreto i nodi della attuale situazione, una continua contrazione degli investimenti; e in questo settore così importante, trainante dell'intera economia, come già si è verificato per il 1972, si registreranno delle ulteriori flessioni negli investimenti pubblici.

È già stato ricordato: nel 1972 soltanto 240.000 nuove abitazioni sono state ultimate. Ci siamo attestati al livello del 1956. Abbiamo realizzato poco più del 50 per cento di quello che sarebbe possibile e molto meno di ciò che sarebbe invece auspicabile.

Questa politica governativa tendente a lasciare inevasa la domanda di abitazioni concorre così su tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nei grandi centri, nelle zone con forte incremento demografico, nelle aree metropolitane, a far salire enormemente il livello dei canoni di fitto, a far salire enormemente il costo delle aree e quindi il costo delle abitazioni, a tutto danno dei ceti medi, delle classi lavoratrici, di coloro che dispongono soltanto di un reddito fisso, di quelle categorie di cittadini che da ogni parte si dice di voler difendere e tutelare.

Se gli intendimenti fossero stati quelli di andare incontro alle esigenze, se si fosse veramente voluto, signor Presidente, sopperire alle carenze enormi che si sono create in questo settore, non era questo il provvedimento che bisognava adottare. Ammesso anche che il Governo facesse la scelta, che non condividiamo, di continuare a finanziare l'intervento pubblico nell'edilizia residenziale attraverso il prelevamento con il sistema GESCAL, era necessario allora che (ma non in modo così limitato nel tempo) venissero presentati ben altri provvedimenti, venissero presentate quelle proposte di legge che vengono sempre promesse e annunciate, ma che non vengono mai poste all'esame del Parlamento; provvedimenti cioè che affrontino le scadenze che si conoscono, che si sa che stanno per giungere, di fronte alle

quali il Governo molto probabilmente poi arriverà presentando un nuovo decreto-legge.

È molto tempo che da parte del governo Andreotti si dimostra attenzione per i problemi dell'edilizia e dell'abitazione. Si sa che la speciale commissione nominata dal Ministro dei lavori pubblici ha compiuto i suoi lavori, che sulle conclusioni di questa commissione si è molto studiato; si sa che sono state elaborate molte proposte, nessuna delle quali però è ancora definita, che ancora non si è giunti ad alcun concerto tra i Ministeri interessati e che di concreto quindi ancora non c'è proprio niente. Eppure la situazione è gravissima. Siamo arrivati oggi a Roma, per un appartamento di tre vani utili, quindi il minimo per una famiglia media, ad oltre 100.000 lire di fitto, e questo in periferia, mentre si sa che tale somma è l'equivalente dell'intero salario di un operaio specializzato. E non ci si dica che il Governo è stato preso alla sprovvista. Ormai, come già ho detto, siamo prossimi ad una serie di scadenze, una delle quali è già passata; il 30 di marzo la proroga del contributo GESCAL si sapeva che sarebbe arrivata. E il 19 novembre arriveremo alla scadenza di quella legge-tampone che approvammo per far fronte alle conseguenze della sentenza n. 55 della Corte costituzionale sui vincoli delle aree destinate a servizi pubblici. Se non provvederemo in tempo, anche qui ci troveremo di fronte a difficoltà enormi; salteranno tutti gli strumenti urbanistici. Il 30 di dicembre, sempre del 1973, finisce il finanziamento della legge sulla casa e se non si provvede in qualche modo, neanche quel 2,2 per cento che oggi si è riusciti a realizzare nell'edilizia pubblica residenziale sarà possibile portare avanti. E il 30 dicembre del 1973 scade il regime di blocco dei fitti e dei contratti di locazione delle abitazioni.

Sono tutte scadenze vicine, note, importanti, alle quali un governo responsabile dovrebbe presentarsi fin da ora con una propria linea, con proprie proposte, con una propria politica. E invece arriviamo all'ultimo momento, quando sta per scadere il tempo utile per l'approvazione del decreto-legge, giustificato in premessa in modo non veritiero, a chiedere al Parlamento di dare un'approvazione; altrimenti cade il contributo che attraverso questo decreto s'intende prorogare per quattro mesi. La nostra sfiducia perciò, signor Presidente, nella capacità e nella politica di questo Governo rispetto a tale problema specifico è totale, del tutto giustificata ed è particolarmente profonda se si pensa che questi problemi interessano centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori italiani, i quali da anni, da troppi anni, pagano con la promessa che otterranno una casa a basso costo.

Per questo, onorevole Presidente, diversamente da come il Governo ha fatto fino a questo momento, noi ci impegniamo a non attendere le scadenze che ho ricordato e a presentare entro brevissimo tempo delle nostre proposte per affrontare e risolvere le questioni del finanziamento di un adeguato piano di edilizia residenziale pubblica, le questioni relative alla normativa urbanistica e soprattutto le questioni — a parte la sentenza della Corte costituzionale — intorno al problema dell'attuazione della legge esistente in tema di edilizia residenziale, con le opportune modificazioni che ne possano assicurare il rilancio in modo che, fuori dagli schemi della propaganda fin qui fatta, sia effettivamente possibile alle famiglie dei lavoratori italiani avere attraverso l'intervento dello Stato un alloggio a fitto tollerabile o in proprietà a condizioni non sacrificanti in un arco di tempo accettabile, ragionevole.

Per questo non possiamo dare il nostro voto favorevole al decreto-legge n. 71 che, come ho cercato di mettere in evidenza, non solo è privo di motivazioni, ma è privo di significato. Non si sa a che cosa serva, è — a quanto pare — un atto di pura conservazione di un balzello che non produrrà, allo stato delle cose, alcun beneficio a nessuno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, iniziando devo dire subito due cose:

la prima è che il Gruppo della sinistra indipendente voterà contro la conversione in legge di questo decreto e la seconda è che non accoglierò neanche in questa sede — e ciò mi dispiace — il cortese invito rivolto dal relatore a limitare il dibattito allo stretto contenuto del decreto-legge. Non l'accoglierò perchè, discutendosi di questo decreto-legge, non è possibile, in un momento come questo, onorevoli colleghi, non richiamarsi ancora una volta alla situazione esistente nel nostro paese nel settore dell'edilizia abitativa e in tutto il settore dell'urbanistica.

Non è possibile perchè il provvedimento governativo ci porta in pieno — lo voglia o non lo voglia l'onorevole relatore — nella problematica di questi settori; non è possibile soprattutto perchè si tratta di settori che da tempo, da troppo tempo, si trovano in una situazione gravissima di profonda, vera crisi. Basterebbero i dati recenti, le statistiche recenti a dimostrare la verità di questa mia affermazione. Di fronte all'immenso bisogno di case di tipo economico e popolare sta una paurosa carenza di nuove costruzioni; inoltre è aumentata la disoccupazione tra gli addetti all'edilizia e ciò con ripercussioni inevitabili tra numerose categorie collegate a questo settore.

Mancano le case, dunque, però bisogna subito completare il discorso, bisogna chiarirlo, perchè il nostro è il paese nel quale non sono le case in senso assoluto che mancano: il nostro è il paese nel quale — gli onorevoli colleghi lo sanno — c'è chi addirittura di case ne ha due o anche tre, in città, al mare e in montagna. Talune recenti statistiche ci hanno dimostrato che l'Italia è tra i paesi meglio forniti di case d'Europa e del mondo. Fatto eguale a cento l'*optimum*, noi tocchiamo il settantacinque, superati soltanto da ricchi paesi, quali gli Stati Uniti d'America e la Germania occidentale, precedendone addirittura altri di noi più ricchi come ad esempio la Francia e la Svizzera. Però, onorevoli colleghi, bisogna subito guardare alla realtà che sta dietro queste statistiche. Recentemente un autorevole organo di stampa, attraverso uno dei suoi più autorevoli e preparati collaboratori, commentando i dati di cui prima ho detto, giustamente rilevava che le case degli italiani sono percentualmente più fitte nelle piccole località che nelle grandi città; cioè, di più là dove si va per le vacanze di un mese o di un fine settimana, o, come si usa adesso, di un ponte, che non dove si vive per tutto l'anno. Cosa vuol dire ciò, in buona sostanza? È facile da comprendersi: vuol dire che il nostro è il paese nel quale una minoranza di cittadini si è potuta in questi ultimi anni costruire la seconda ed anche la terza casa mentre la stragrande maggioranza dei loro concittadini non possiede neppure la prima.

Certo, onorevoli colleghi, in Italia non sono le case in senso assoluto che mancano. Basta guardare ad un altro fenomeno presente nell'attuale situazione del settore dell'edilizia abitativa. Mi riferisco alle case invendute, alle case sfitte e pertanto alle case vuote, libere. Affidiamoci ancora una volta alle statistiche: si vedano a tale riguardo i recenti sondaggi del Centro di ricerche di mercato per l'edilizia (CRESME). Ebbene in 10 anni nel nostro paese il numero delle case sfitte o invendute è praticamente raddoppiato; in Italia le abitazioni temporaneamente non occupate sono aumentate da 1.182.409 a 2.098.769. Si tratta, come si può ben capire, di case che hanno costi inavvicinabili per chi percepisce salari e stipendi modesti: i lavoratori, gli impiegati, di certo non possono neppure pensare di prendere in considerazione l'offerta di case di tal genere. E così quei lavoratori, quegli impiegati, quei giovani che si sposano, i baraccati di Roma, di Milano, di Torino e di Napoli continuano affannosamente a cercare una abitazione mentre quelle case che, come abbiamo visto, sono tante continueranno a rimanere vuote. La grande proprietà non si muove, preferisce lunghi periodi di inattività dell'immobile piuttosto che abbassare il prezzo; sui giornali, ed anche su taluni di parte governativa, c'è chi giustamente protesta e grida allo scandalo, mettendo in risalto la somma ingiustizia di una tale situazione, ma le cose non muta-

no. Il potere pubblico da tempo conosce tutto ciò ma non fa nulla di nulla; caso mai invia camionette di polizia per far tacere coloro che esasperati protestano alla ricerca di quattro mura per ripararsi con le loro famiglie. Sono dunque le case per chi non può procurarsele con il proprio magro salario e stipendio, sono le case per i lavoratori che guadagnano poco e per i cittadini aventi redditi modesti quelle che mancano in Italia; in una parola, le case che mancano sono quelle di tipo economico e popolare che lo Stato, che la collettività avrebbe il dovere di assicurare alla stregua degli altri servizi pubblici a tutti quei cittadini che ne hanno bisogno.

Onorevoli Sottosegretari, non pare a voi che noi si abbia ragione allorchè parliamo di situazione grave e che sia giusta la nostra critica ai responsabili di queste cose?

Gli onorevoli Sottosegretari ed i colleghi sanno quali erano le previsioni del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 e sanno bene anche come sono andate invece le cose. Di fronte alla sempre più pressante e spasmodica domanda di case a basso costo, la risposta dell'intervento pubblico è stata sempre più insufficiente. Dall'incidenza del 25 per cento dell'intervento pubblico sul totale dell'investimento nell'edilizia abitativa, secondo le previsioni di piano, siamo invece passati in concreto — come prima veniva ricordato — al 3,5 per cento. È inutile ripetere — perchè è già stato detto tante volte — quelle che sono le percentuali dei paesi civili e progrediti di Europa, rispetto ai quali l'Italia è il fanalino di coda. Ho parlato prima di situazioni gravi esistenti nel settore della casa; si ponga mente per un attimo solo alla questione, purtroppo essa pure di scottante attualità, dell'aumento dei fitti. Se non ne parliamo in questa circostanza, quando dovremo parlare di queste cose? In tutte le grandi città d'Italia, masse enormi di inquilini, di commercianti, di artigiani hanno ricevuto e stanno ricevendo in queste settimane lo sfratto. Se gli onorevoli senatori volessero venire nella mia città, ci potremmo recare presso gli uffici dei sindacati e delle associazioni degli inquilini, e troveremmo che nella provincia di Bologna in queste settimane si sono registrate 50.000 domande di aumento d'affitto; l'entità varia dalle 5.000 alle 30.000 lire al mese. Quasi sempre, dietro le disdette dei contratti e dietro gli sfratti sta la volontà di attuare forti e indiscriminati aumenti dei fitti in tutti gli appartamenti, bloccati e no. È questa una azione intrapresa dalle società immobiliari che rappresenta un altro duro attacco ai salari, alle pensioni, ai redditi di quei ceti popolari i quali sono stati tanto colpiti dai provvedimenti governativi di questi ultimi mesi: dall'introduzione dell'IVA, dal forte aumento dei prezzi ed inoltre dall'intransigenza politica dei padroni ai tavoli delle trattative contrattuali.

Certo, la questione dei fitti è in discussione; presso la Camera dei deputati la Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti concernenti la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani sta esaminando la proposta di legge presentata dal Gruppo comunista per la proroga dei contratti e disposizioni sui canoni e sul rapporto di locazione; ma intanto che cosa pensa di fare il Governo di fronte alla situazione che si è venuta a determinare per il caro-affitti? E soprattutto, il Governo si vuole finalmente rendere conto che se si continua a fare la politica della casa come è stata finora fatta, di anno in anno gli affitti saranno destinati ad aumentare sempre più? Vuole comprendere il Governo che non si tratta di adottare solo provvedimenti riguardanti la misura del canone o la durata del contratto, poichè l'elevato costo delle abitazioni e la crescita vertiginosa dei canoni trovano le loro radici nella sempre più acuta carenza dell'iniziativa pubblica nel settore della casa, nel disordine urbanistico, nella speculazione sulle aree? Pensare che il problema dell'edilizia abitativa possa essere risolto senza interventi incisivi in tutti questi settori, significa coltivare pure illusioni; presentare i dati che presenta lei, onorevole relatore, per quanto riguarda questi miliardi che si chiedono ancora ai lavoratori, prospettando nuove abitazioni, significa colti-

vare pure illusioni, alla luce di quello che abbiamo visto essere l'operato della GESCAL, di come si muove, di quanto tempo ci mette per affrontare questi problemi.

Giungo così, onorevole Presidente, al decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71. Ancora una volta si tratta di un provvedimento parziale, per ammissione degli stessi colleghi della maggioranza, adottato all'ultimo minuto al posto di altri provvedimenti che il Governo va annunciando da alcuni mesi ma che ancora non si vedono e non si sa quando si vedranno, dominando all'interno del Governo (è chiarissimo) anche sul problema della casa incertezze, confusioni, dubbi e disaccordi tra i partiti della maggioranza. La GESCAL, lei non l'ha ricordato, onorevole relatore, avrebbe già dovuto essere sciolta da molto tempo; ma sono venuti poi i decreti delegati, la fine è stata rinviata e ora si danno ad essa nuovi quattrini. Non la farò lunga. Desidero ripetere ancora una volta il giudizio mio e del mio Gruppo sull'operato di questo ente al quale si intende continuare a versare i soldi trattenuti ai lavoratori: è un giudizio del tutto negativo il nostro. Basterebbe un solo dato, ricordato anche prima dal senatore Maderchi, per dimostrare l'inefficienza della GESCAL, cioè quello relativo ai suoi enormi residui passivi. Infatti questo ente, in parte per motivi che derivano dalla sua legge istitutiva, è stato fin dal suo sorgere condannato al fenomeno triste e improduttivo di tali residui, del denaro cioè che era pronto per essere speso, ma che non si è potuto trasformare in case, in abitazioni, con quella sollecitudine che sarebbe stata e che sarebbe necessaria, tenuto conto del bisogno di alloggi per i lavoratori e per i cittadini che hanno redditi bassi. Allorchè la GESCAL raccolse l'eredità dell'INA-Casa, costituitasi dopo la fine della guerra, io ricordo che grandi annunci vedemmo sui giornali italiani, grandi annunci di grandi cose nel settore della casa. All'inizio giustamente detto ente pensò di operare i propri interventi in un ambito territorialmente più ristretto rispetto all'INA-Casa, ma poi ha finito col predisporre i propri programmi col proposito di essere presente nel maggior numero possibile di comuni piuttosto che con l'intento di affrontare con interventi ben dimensionati (ed era questo che era necessario fare allora) situazioni che già in passato avevano destato serie preoccupazioni di ordine sociale e logistico. Così è accaduto per esempio, onorevoli colleghi, e così accade ancora, che gli interventi della GESCAL nel triangolo industriale non sono stati e non sono per nulla proporzionati al fabbisogno di case per i lavoratori esistenti in tale area del nostro paese.

La mia conclusione è allora che, tutto sommato, ha funzionato meglio il piano INA-Casa del dopoguerra di quanto non abbia funzionato il congegno della GESCAL che gli è succeduto nel 1963. È chiaro allora che il mio Gruppo non può che votare contro la conversione in legge di questo decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71. Non era questo il provvedimento che doveva essere portato avanti. I problemi sono ben altri, anche se il relatore e gli appartenenti ai Gruppi della maggioranza non vogliono a ciò dare ascolto; i problemi erano ben altri e sono ben altri quelli che occorre portare avanti per risolvere le gravi difficoltà che abbiamo nel settore dell'edilizia e dell'urbanistica. Ieri mi permettevo di ricordare in Commissione che ci sono tre scadenze che rischiano nei prossimi mesi di accentuare la crisi pur già tanto grave in atto in tutto il settore dell'edilizia abitativa e della pianificazione urbanistica.

Sarò schematico, signor Presidente, anche perchè si tratta di questioni che stiamo dibattendo da tanto tempo. Prima scadenza: la legge della casa dell'ottobre 1971, la n. 865; quest'anno, ripeto, essa viene a scadere. Che cosa s'intende fare? Io speravo che fosse presente stasera il Ministro dei lavori pubblici, come è stato presente alla Camera dei deputati quando si è discusso della conversione di questo decreto-legge. Dopo tutte le manovre contro la 865 e — diciamolo pure — dopo tutto il sabotaggio, si terrà conto del giudizio dato alla 865 da una parte dei componenti della commissione Piga, da quella parte cioè della Commis-

sione favorevole alla revisione di alcuni dei princìpi più innovatori introdotti dalla legge n. 865? È forse, questa, soltanto nostra fantasia? Ditelo; lo dicano i rappresentanti del Governo. (*Interruzione del relatore Sica*).

Senatore Sica, le dichiarazioni sono state tante; se vuole posso farle avere un pacco di giornali e riviste specializzate piene di dichiarazioni del Governo e dei vari Ministri su ciò. Abbiamo sentito dire che il Consiglio dei Ministri avrebbe approvato i disegni di legge, poi abbiamo sentito dire che ciò sarebbe stato fatto in aprile, poi in maggio. Credo che sarà assai difficile capire quando ciò accadrà per davvero.

Seconda scadenza: la legge 19 novembre 1968, n. 1187 che giustamente richiamava prima il senatore Maderchi; si ricorderà che questa fu chiamata « legge tampone » per significarne la provvisorietà; fu adottata come provvedimento di emergenza per sanare un vuoto aperto nel sistema di pianificazione per effetto di una sentenza della Corte costituzionale. Noi che allora criticammo questo provvedimento « tampone » ci sentimmo rispondere come ci si risponde stasera: è una cosa provvisoria, tra qualche mese presenteremo un provvedimento organico. A novembre scade la legge perchè sono già passati cinque anni e quel provvedimento lo attendiamo ancora; i cinque anni di salvaguardia sui vincoli fissati dai piani regolatori comunali per le aree da destinare ad uso pubblico stanno per scadere, onorevoli Sottosegretari, e nulla ancora si sa circa la soluzione che il Governo intende dare a questo grosso problema. Bisogna tener presente, onorevoli colleghi, che se non si provvede a tempo, si corre il rischio che ben 40.000 ettari di terreni ora vincolati dai comuni tornino liberi ai proprietari, il che vorrebbe dire un grosso, insperato premio alla rendita fondiaria urbana.

La terza scadenza riguarda i piani di zona per l'edilizia economica e popolare previsti dalla legge 18 aprile 1962, n. 167. Si tenga presente infatti che molti piani redatti in base a tale legge furono varati nel 1963 e sono prossimi a decadere in quanto per legge la loro validità è limitata a dieci anni.

Di tutto questo però pare che il Governo non abbia grandi preoccupazioni; sottopone alla nostra approvazione questo disegno di legge in tutta fretta e guai, a sentire i componenti di questa maggioranza, a discutere di questi argomenti, quasi che si trattasse di cose che stanno sulla luna e non di problemi strettamente connessi al provvedimento che deve ora essere approvato.

Queste cose sentivo il bisogno di dirle ancora una volta in questa sede e mi scuso se sono stato un po' lungo: nel settore della casa e della urbanistica questi sono alcuni dei problemi più urgenti che si sarebbero dovuti oggi affrontare per poter giungere concretamente a quello che spesso abbiamo visto e vediamo scritto su tutti i giornali italiani, sullo stesso « Popolo » della Democrazia cristiana sul quale, in un articolo di fondo dell'altro giorno, era scritto: « Il 1973 sarà l'anno del rilancio della casa ». Non so come farete, colleghi della Democrazia cristiana, a rilanciare la casa, la pianificazione urbanistica ed il problema dell'edilizia abitativa andando avanti di questo passo ed in questa maniera.

Il Governo, invece di affrontare i problemi seri, urgenti che premono, continua a comportarsi, come sempre ha fatto in tutti questi anni, presentandoci l'ennesimo provvedimento parziale, transitorio, che serve ancora una volta per farsi dare quattrini dai lavoratori e a non dare poi ai lavoratori la casa della quale hanno tanto bisogno. È per questa ragione che io ed il mio Gruppo daremo voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'ora e il buon gusto mi impongono di esprimere schematicamente il mio pensiero...

B O N A Z Z I . Io allora non ho avuto buon gusto.

D E S A N C T I S . Non ho il potere di criticare; posso semplicemente dire, in tono amichevole, al collega Bonazzi che ho ascoltato con interesse le sue argomentazioni già in Commissione e ci siamo perfino trovati d'accordo su molte cose che egli ha detto anche stasera. (*Commenti del relatore Sica*).

Al relatore avevo tra l'altro promesso di dirgli pubblicamente che apprezzavo l'amore e la diligenza con i quali ha sostenuto il disegno di legge che stiamo per votare, cercando a mia volta di carpirgli la promessa di evitarci la replica, data l'ora tarda, ma sento che forse ha intenzione di replicare perchè sembra che qualcuno se la sia presa un po' polemicamente con lui.

Riprendendo il filo del ragionamento, mi sembra inutile un dibattito politico a questo punto per il semplice motivo che ci troviamo a parlare nei confronti di un Governo che è costretto, dalle sue inadempienze, a presentarci provvedimenti come questo, ad assicurarci che saranno fatte determinate cose mentre è in stato comatoso (lo sanno tutti nel nostro paese e credo che non dobbiamo ignorarlo noi che siamo membri del Parlamento). Constatato questo, è inutile che stiamo a prospettarci cosa può succedere nei prossimi mesi quando sappiamo...

B O N A Z Z I . Perchè allora non chiudiamo il Parlamento?

D E S A N C T I S . Non vedo perchè lei, senatore Bonazzi, debba polemizzare con me: siamo d'accordo su certe cose e non per le ragioni che maliziosamente voleva fare intendere o insinuare l'egregio relatore, ma perchè la realtà è obiettivamente questa. Noi facciamo il seguente ragionamento politico: il Governo, in materia edilizia, sul problema della casa, è stato inadempiente, da un anno a questa parte, ad una sua precisa promessa, ad un suo preciso impegno programmatico che in via primaria era inserito nel programma che l'onorevole Andreotti ebbe ad illustrare al Parlamento esattamente nei mesi giugno-luglio 1972.

Questa è la realtà. Infatti nulla si è fatto delle cose che sono state dette allora ed oggi ci si trova a votare questo provvedimento che rientra nella logica di questa situazione. Come vede, collega Bonazzi, è una costatazione che mi pare si inserisca nell'ambito di una critica che non deve essere viscerale per l'inutilità o l'inesistenza di un contraddittore valido a quelle che possono essere le nostre tesi, anche se con motivazioni diverse, di oppositori della politica del Governo.

Abbiamo espresso delle riserve — l'onorevole relatore se lo ricorderà — in Commissione astenendoci da un apprezzamento in quella sede: avevamo dichiarato che avremmo sciolto queste riserve in Aula, ma non sono sopraggiunti motivi particolari; per cui, nella congiuntura generale che stiamo attraversando, siccome il ragionamento non è solamente di carattere tecnico, come si vorrebbe far intendere, non è solamente di carattere contabile o finanziario, come si vorrebbe far intendere, ma è e rimane di carattere politico, per noi il problema politico che si pone, su questo « modesto » provvedimento — così lo definisce il relatore — sarebbe, votando a favore, sostanziare una nostra fiducia verso un Governo che non se la merita.

Queste sono le cose che vanno dette in questa congiuntura del nostro paese. È inutile andare avanti con le chiacchiere anche perchè sappiamo perfettamente che i miliardi, che vengono reperiti in questa strana e singolare forma dell'accollo ulteriore dei contributi ai lavoratori, i lavoratori stessi, onorevole relatore (si è detto in Commissione) continueranno a versarli perchè ormai ci si sono assuefatti e quindi neanche se ne accorgeranno. Questo discorso, che non è decoroso, che non si può accettare (non lo ha detto il relatore, ma è stato detto in Commissione in questi termini), a me ha fatto ricordare la assuefazione al rischio di coloro che rifiutano le cinture di sicurezza quando lavorano sui ponteggi tubolari. È la stessa cosa: nel nostro paese, in questo ed in altri settori, si campa e si lavora così.

Detto questo, ripeto ancora — ed ho finito — che la mia parte politica non può dare il suo consenso ad un provvedimento di questo genere che implicherebbe nella sostanza un sorta di fiducia nei confronti di un Governo che, sulla materia generale nella quale questo provvedimento in sostanza rientra, ha

dimostrato la sua totale inadempienza agli impegni che poco meno di un anno fa aveva preso di fronte al Parlamento. In questo senso sono le nostre conclusioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaudio. Ne ha facoltà.

GAUDIO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, anzitutto debbo esprimere il mio compiacimento al senatore Sica per la sua lucida ed esauriente relazione. Non pensavo, comunque, che il disegno di legge n. 1135 potesse dare luogo ad una disamina così ampia ed approfondita della politica generale della casa e di quella urbanistica. Ritenevo che il provvedimento in esame avrebbe avuto più larghi consensi data la finalità e gli obiettivi limitati, soprattutto dopo la riconferma da parte del Governo alla Camera dei deputati, nella seduta del 17 del corrente mese, degli impegni, già assunti in sede di dichiarazioni programmatiche in materia di politica della casa, di provvedere al perfezionamento della legge n. 865 e quindi ad un concreto e più deciso rilancio dell'edilizia abitativa pubblica con nuovi e più adeguati strumenti di finanziamento.

Ciò nonostante è spiegabile che un argomento come questo, pur rivestendo carattere di necessità, di urgenza e di transitorietà, possa dare alle forze politiche di opposizione l'occasione per un dibattito più vasto di quel che il problema stesso, per la sua specifica natura, non comporti.

Nel momento in cui si ripropone al Senato l'approvazione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto governativo, vorrei ribadire alcuni concetti che sono poi anche dello stesso Governo.

Bisogna affermare che la politica della casa ha valore soltanto a condizione che essa riesca a realizzare abitazioni e a creare le possibilità economiche e finanziarie per l'accesso alla proprietà di un alloggio della più larga parte dei cittadini e particolarmente dei lavoratori.

Perciò la legge n. 865 rappresenta un momento importante nello sviluppo di questa politica, sancendo il principio che l'edilizia pubblica costituisce un problema che investe l'intera comunità nazionale per cui gli oneri finanziari non possono nè debbono gravare più soltanto sui lavoratori e sui datori di lavoro ma sull'intera collettività nazionale. Esso perciò deve riguardare direttamente il Governo, il Parlamento e gli enti locali.

Orbene, come si riconosce questo, si deve con altrettanta chiarezza dire che la legge 865, a quasi due anni dalla sua entrata in vigore, non ha realizzato le case promesse, non corrispondendo così alle giuste aspettative che aveva suscitato.

Convengo che si può parlare anche di responsabilità del ritardo, ma evidentemente non in un'unica direzione. Ritengo necessario piuttosto vedere se ci sia qualcosa da modificare nella normativa della legge per una concreta ed effettiva attuazione della politica della casa. Proprio questo era stato l'impegno assunto dal Governo, riconfermato ora con l'emanazione del presente decreto-legge, che prevede una proroga per un periodo di quattro mesi dopo il 31 marzo 1973 del versamento dei contributi previsti dall'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, al fine di evitare l'interruzione dell'afflusso dei fondi provenienti dalla contribuzione GESCAL da destinare alla realizzazione di interventi per l'edilizia residenziale pubblica nelle more del perfezionamento e dell'adeguamento della normativa contenuta nella legge 22 ottobre 1971, n. 865.

La proroga dei predetti contributi riveste carattere di urgenza, venendo incontro alla pressante necessità di impedire una battuta d'arresto nel finanziamento dell'edilizia pubblica, nell'attuale delicato momento caratterizzato dagli sforzi del Governo tendenti al rilancio della politica abitativa e alla definizione di idonei e adeguati strumenti di finanziamento e garantendo così alla GESCAL la possibilità di portare a termine il programma già varato e corrispondente alle giuste esigenze e alle legittime attese di coloro che ancora non hanno una casa.

Stando così le cose, chi potrebbe assumersi la responsabilità di interrompere l'afflusso dei fondi provenienti dalla contribuzione della GESCAL ponendo quest'ultima nella impossibilità di finanziare i programmi di edilizia pubblica in atto?

Risulta che la situazione della GESCAL ha attualmente una giacenza di 600 miliardi, di cui 350 relativi ad opere già appaltate, con impegni in corso per oltre mille miliardi.

La GESCAL, bisogna riconoscerlo, è l'ente più efficiente sul piano dell'edilizia abitativa in un periodo di stasi quasi generale come questo. Non voglio fare il difensore di ufficio della GESCAL, nella cui attività si sono pure registrati lentezze e ritardi non sempre ad essa imputabili, ma è bene ricordare qualcosa delle sue realizzazioni.

Basta dare uno sguardo all'opera svolta dopo la gestione dell'INA-Casa, che aveva pur realizzato 354.781 alloggi con 1.919.936 vani per una spesa di 936 miliardi e 200 milioni, per convincersi che non ha operato invano.

Dal 1963 all'aprile 1973 ha appaltato 106 mila 936 alloggi con 614.997 vani per una spesa di 1001 miliardi e 800 milioni di lire (tabella n. 1), avendo avuto un andamento di contributi, dal 1963 a tutto il 1972, di 1006 miliardi e 200 milioni (tabella n. 2).

Nel corso del 1972 in particolare (come può rilevarsi dalla tabella n. 3) la GESCAL ha appaltato lavori per 342 miliardi di lire, pari a 155.685 vani, mentre delle gare, per un complesso di 82,5 miliardi, sono andate deserte a causa della sensibilità e delle preoccupazioni di fronte all'aumento dei costi previsto per il prossimo futuro. Comunque le gare che sono andate deserte nel corso dell'anno stesso sono state bandite più volte con la concessione di aumenti sulla base d'asta spesso molto rilevanti. Si pensi che nel solo mese di dicembre più di un terzo delle gare bandite è andato deserto, per un complesso di 150 interventi, nonostante gli aumenti del 35-45 per cento sulla base di asta che, evidentemente, non sono stati ritenuti sufficienti per assicurare un positivo risultato.

TABELLA N. 1

ALLOGGI APPALTATI E CONSEGNATI

	Miliardi appaltati	Alloggi appaltati	Vani appaltati
INA casa:			
1° settennio	332,5	147.902	769.087
2° settennio	603,7	206.879	1.150.849
Sommano	936,2	354.781	1.919.936
Alloggi tutti ultimati e consegnati.			
GESCAL:			
1963-1966	70,1	9.757	55.613
1967	105,1	14.630	83.389
1968	101,1	14.073	80.212
1969	72,7	10.120	57.678
1970	73,6	10.245	58.386
1971	163,5	15.865	91.342
1972	342,0	26.710	155.685
Aprile 1973	73,7	5.536	32.692
Sommano	1.001,8	106.936	614.997

Di cui alloggi ultimati e consegnati: n. 32.080 per vani 184.505.

TABELLA N. 2

ANDAMENTO CONTRIBUTI GESCAL DAL 1963 AL 1972 COMPRESO

	In miliardi
1963	49,6
1964	71,6
1965	80,9
1966	89,3
1967	93,8
1968	103,4
1969	114,8
1970	130,9
1971	131,4
1972	140,5
	1.006,2

TABELLA N. 3

GARE GESCAL NEL 1972

	Numero alloggi appaltati	Numero vani appaltati	Valore complessivo gare esperite	Valore complessivo gare con esito positivo	Generalità dei lavoratori	Aziende e pubblica amministrazione	Cooperative	Fondo di rotazione	Gare deserte
Gennaio	1.385	8.288	17,5	17,5	9,3	1,0	6,6	0,6	—
Febbraio	1.299	7.280	14,3	14,3	11,7	—	2,0	0,6	—
Marzo	556	3.248	5,4	5,3	2,2	0,1	2,0	1,0	0,1
Aprile	567	3,208	5,3	5,3	2,3	0,8	1,9	0,3	—
Maggio	651	3,820	6,9	6,6	4,4	0,1	1,8	0,3	0,3
Giugno	1.720	10.186	17,9	17,8	13,0	0,2	4,2	0,4	0,1
Luglio	1.877	11.278	22,0	21,6	18,7	0,4	2,5	0,0	0,4
Agosto	2.353	13.959	29,3	29,1	23,6	1,1	4,1	0,3	0,2
Settembre	1.547	9.032	18,3	16,2	13,6	0,3	1,9	0,4	2,1
Ottobre	1.201	6.832	14,2	13,9	9,9	—	3,3	0,7	0,3
Novembre	2.040	12.704	27,2	23,8	19,9	0,9	2,0	1,0	3,4
Dicembre	11.514	65.850	206,7	130,6	113,7	6,2	8,2	2,5	76,1
1972	26.710	155.685	385,0	302,0	242,3	11,0	40,5	8,1	82,5
Integrazioni				29,3					
Urbanizzazione				10,7					
Totale anno 1972				342,0					

Si sono registrate situazioni particolarmente negative in alcune province della Lombardia, della Toscana e della Sardegna, mentre debbono considerarsi molto positivi i risultati conseguiti in gran parte delle altre regioni nel corso dell'anno e particolarmente nel mese di dicembre, nel corso del quale sono stati appaltati lavori per oltre 130 miliardi di lire.

Nelle maggiori aree urbane del paese — Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo — era stato previsto da parte degli istituti autonomi per le case popolari un notevole impegno di appalti per la seconda metà del 1972, per oltre 216 miliardi di lire, che in parte è stato realizzato, poichè solo un quarto delle gare previste è stato effettivamente indetto, e di questo un terzo è andato deserto (Tabella n. 4).

TABELLA N. 4

SETTORE I. — GENERALITÀ DEI LAVORATORI — ANDAMENTO APPALTI NEI GRANDI CENTRI (GIUGNO — DICEMBRE 1972)

	Gare di appalto			Esito delle gare	
	previste	espletate	%	aggiudicate	non aggiudicate
Torino	31.882,2	31.143	97,6	30.877	266
Milano	61.471,4	47.455	77,1	36.274	11.181
Roma	40.967,0	23.129	56,5	10.997	12.132
Napoli	68.582,7	45.480	66,3	24.139	21.340
Palermo	13.293,4	9.592	72,1	9.592	—

Per quanto riguarda la provincia di Napoli è in corso di aggiudicazione l'appalto concorso della zona « Nolana » per un importo di 20 miliardi.

Anche nel corso del mese di dicembre la GESCAL ha sottoscritto con i comuni e le regioni interessati dieci documenti per realizzare interventi nei centri storici delle città di Venezia, Vicenza, Verona, Milano, Bergamo, Bologna, Gubbio, Ascoli Piceno, Molfetta e Palermo, con programmi ben definiti che prevedono interventi nelle zone più soggette ai fenomeni dell'esodo e del degrado socio-economico ed edilizio per il recupero dei valori urbani e culturali di complessi edilizi di interesse storico e ambientale con finanziamenti, oltre che da parte della GESCAL, dell'ordine di 15 miliardi, anche dei comuni e delle regioni interessati, nel quadro delle norme della legge n. 865 e degli strumenti urbanistici previsti dalla legislazione vigente.

In aggiunta a questo programma va ricordato l'intervento nel centro storico di Ancona, in applicazione dell'articolo 20 della legge n. 734 del 2 dicembre 1972, nel quadro dei provvedimenti e interventi diretti alla ricostruzione del patrimonio edilizio e alla ripresa delle attività economiche del centro.

Orbene, la proroga di quattro mesi, prevista dal decreto-legge, che sarebbe stato più opportuno prevedere fino al 31 dicembre 1973, data in cui verrà a cessare l'attività della GESCAL, come diceva il relatore, importerà un afflusso di circa 50 miliardi di lire che potrà consentire la realizzazione di circa 4 mila alloggi per 20.000 vani ovvero potrà dare la possibilità di far fronte agli aumentati costi degli appalti che hanno fatto andare deserte numerose gare in attesa che il miglioramento e l'adeguamento della normativa della legge n. 865 possa far pervenire ad una organica politica della casa.

Per tutte queste ragioni si rivela opportuno approvare il disegno di legge di conversione del decreto governativo 9 aprile 1973, numero 71, convinti come siamo che opporsi significherebbe frapporre un grave ostacolo allo sviluppo del programma dell'edilizia abitativa, arrecando notevoli danni soprattutto ai ceti popolari. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S I C A , *relatore*. Onorevole Presidente, soltanto poche parole perchè mi pare che il dibattito non abbia portato elementi nuovi a quanto già discusso in sede di Commissione.

Mi dispiace che il senatore Lepre sia andato via, perchè volevo fargli rilevare che l'« Avanti! », nel numero del 12 maggio 1973, proprio riferendosi alla continuità del flusso delle contribuzioni, scriveva testualmente quanto segue: « È noto che la legge sulla casa ha avviato un programma triennale di costruzioni che scade appunto quest'anno. Responsabilità avrebbe voluto che si operasse in modo da proporre la continuità di quel programma senza interruzioni, dal momento che unanimemente si riconosce oltremodo dannoso interrompere il flusso dei finanziamenti »; il che mi pare sia un argomento proprio a favore della tesi, che qui abbiamo sostenuto, di continuare ad assicurare il flusso delle contribuzioni GESCAL perchè, attraverso questi 50 miliardi che andranno a confluire nella cassa della Gestione case lavoratori, si possa assicurare questa continuità della operatività o mediante la costruzione dei quattromila nuovi alloggi o mediante la possibilità di sopperire alle carenze che sono derivate dagli aumentati costi degli appalti, che hanno frapposto in alcuni casi dei gravi ostacoli alla realizzazione del programma.

In sede di Commissione ho ricordato il caso che si è verificato, per esempio, nel comune di Predappio, dove l'aumentato costo del 100 per cento, verificatosi proprio in quel comune, ha fatto attivizzare l'amministrazione comunale e la stessa regione Emilia-Romagna presso gli organi della Gestione perchè intervenisse per la realizzazione concreta di quel programma costruttivo.

Vorrei altresì far rilevare al senatore Maderchi, che accusa il Governo di lentezza nella presentazione dei documenti legislativi atti ad assicurare la presentazione del programma per l'edilizia, che la stessa « Unità », nel numero del 12 maggio 1973, si poneva lo esame di tutta la problematica che nasceva da queste nuove disposizioni e diceva che proprio da tutte queste premesse si muove un blocco di proposte, e le elencava; ma poi aggiungeva: « Certo tutto questo non avviene senza che si aprano nuovi problemi. Uno di questi riguarda, ad esempio, il tipo di finanziamento dell'edilizia pubblica come contributo in capitale o come contributo sugli interessi. E poi, chi deve gestire i fondi: una finanziaria collegata alle regioni o la Cassa depositi e prestiti o un consorzio di banche? ». Veniva quindi posta una serie di problemi da parte della stessa « Unità »; tali problemi erano stati esaminati nel corso di riunioni del Comitato centrale e della direzione del Partito comunista: tali problemi erano stati posti, ma ad essi non era stata data una risposta.

È evidente che se questa problematica si pone è giusto che il Governo esamini tutti gli aspetti che essa pone, di tal che, nel momento in cui verrà a presentare al Parlamento un organico programma di legge, non si possa accusarlo di aver affrontato il problema senza averne profondamente esaminato ed approfondito tutti gli aspetti. Credo che in effetti altri argomenti contro la conversione in legge del decreto non siano stati posti specificamente dagli oratori che sono intervenuti nel dibattito. Quindi mi permetto di insistere per la conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, seguirò l'esempio del relatore per quanto riguarda la

brevità. Comprendo che la discussione del presente disegno di legge abbia dato a coloro che sono intervenuti nel dibattito l'occasione di discutere, talvolta ampiamente, i problemi connessi con la politica della casa e con la legislazione urbanistica ed edilizia in genere. Comprendo, anche, che alcuni oratori abbiano sottolineato certe non lontane scadenze, per esempio, per quanto riguarda il regime delle locazioni, i vincoli urbanistici, i vincoli delle aree della 167, il programma triennale per l'edilizia popolare e via dicendo.

Il disegno di legge sottoposto al nostro esame, però, è veramente di modesta portata: è un provvedimento di proroga temporanea molto breve, in quanto il decreto-legge del 9 aprile, del quale il Senato dovrà approvare la conversione in legge, è diretto soltanto a prolungare fino al 31 luglio 1973 (termine invero breve: forse potevamo anche arrivare al 31 dicembre, data in cui cadrà la vita della GESCAL) l'obbligo contributivo venuto a cessare il 31 marzo ultimo scorso; obbligo contributivo, previsto dall'articolo 10 della legge n. 60 del 1963, per quanto riguarda il finanziamento degli interventi della GESCAL. È quindi — ripeto — un provvedimento di carattere transitorio, un provvedimento di proroga per un brevissimo periodo. L'ammontare dei contributi (ricordo che si tratta dello 0,35 per cento a carico dei lavoratori e dello 0,70 per cento a carico dei datori: quindi non è nemmeno esatto dire che avremo una fiscalizzazione abolendo la contribuzione, trattandosi appunto di un onere molto modesto) per il periodo di proroga potrà dare un gettito di 50 miliardi di lire. Quindi la proroga giova, soprattutto, ai lavoratori i quali con un modestissimo onere avranno la possibilità di avere una maggior quantità di abitazioni e soprattutto il completamento delle abitazioni in corso di costruzione, che senza il nuovo gettito non potranno in certi casi essere ultimate — come è stato ricordato dal relatore — a causa di quell'aumento dei prezzi che è stato recentemente, in un convegno tecnico di questi giorni, valutato nella misura del 50 per cento in 3 anni.

Occorre, quindi, evitare l'interruzione dell'afflusso dei fondi provenienti dalle contribuzioni GESCAL; contribuzioni che saranno dedicate, anche per questa modesta *tranche*, alla realizzazione di interventi di edilizia residenziale pubblica, nelle more del perfezionamento delle iniziative destinate al miglioramento e all'adeguamento della normativa contenuta nella legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Il Governo riconferma i princìpi della legge 865; nessuno vuole scardinare la legge 865. Però si tratta di rendere operante la legge, in particolare rendendo continui e costanti i flussi per l'edilizia popolare pubblica che, per ora, sono stati disposti saltuariamente con leggi speciali.

M A D E R C H I . Adesso 4 mesi per 4 mesi, poi...

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Se voi volevate più lungo il periodo potevate proporre un emendamento. Di fronte al vostro stato d'animo ci siamo accontentati di chiedere una proroga di 4 mesi. Comunque il Ministro dei lavori pubblici, parlando alla Camera, ha confermato che il Governo intende presentare entro pochi giorni i provvedimenti rivolti a rendere operante la 865 ed ha auspicato che nelle prossime settimane, prima delle ferie estive, possano essere approvati i provvedimenti rivolti a colmare le lacune, ricordate anche questa sera, dell'attuale legislazione urbanistica ed edilizia. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Non mancheranno, onorevoli senatori, altre occasioni per discutere a fondo i problemi della politica della casa, ma non mi sembra questa la sede opportuna. Dicevate anche voi, nel corso di una interruzione, che si tratta di una breve proroga di 4 mesi. Non è quindi questa la sede per fare un dibattito di carattere generale sulla politica della casa; ne avremo l'occasione al più presto.

Non mi resta, concludendo, che raccomandare vivamente al Senato l'approvazione del disegno di legge e quindi la conversione in legge del decreto-legge che stiamo esaminando. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sul calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, l'andamento dei lavori, reso più spedito dal rinvio in Commissione dei provvedimenti concernenti il riordinamento della pubblica amministrazione, consente l'osservanza del calendario in corso — che fissa per lunedì 28 maggio la discussione del disegno di legge n. 783 — senza che abbia luogo la seduta fissata per domani dal calendario stesso.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati BUFFONE ed altri. — « Revisione dell'organico degli ufficiali di ruolo di amministrazione del Corpo di commissariato aeronautico » (1158).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CIPELLINI e SIGNORI. — « Estensione dei benefici previsti dall'allegato B, quadro II, della legge 16 novembre 1962, n. 1622, agli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che hanno superato i corsi di stato maggiore presso la Scuola di guerra » (1153);

MAROTTA, VIGNOLA, GATTO Vincenzo, PIERACCINI, CIPELLINI, ZUCCALÀ, SIGNORI, ARNONE, CUCINELLI, BERMANI, STIRATI, CATELLANI, LEPRE, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CAVEZZALI, COLOMBO, MINNOCCI, TORTORA e PITTELLA. — « Modifiche del trattamento economico e di malattia dei funzionari di pubblica sicurezza e degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza e al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1154);

ZICCARDI, VIGNOLA, BONAZZI, VALENZA, COLOMBI, FERRALASCO, TEDESCO TATÒ Giglia, FERMARIELLO, GIOVANNETTI, SEGRETO, VIGNOLO, BIANCHI, GAROLI, POERIO, MARI, MADERCHI, BACICCHI, BOLLINI, CAVALLI, ROSSI Raffaele, ABENANTE, PAPA, PISCITELLO, FERRUCCI e GADALETA. — « Provvedimenti a favore dei giovani alla ricerca di prima occupazione » (1155);

BALDINI. — « Modifiche all'ordinamento territoriale delle Forze armate e decentramento amministrativo militare » (1156);

CORRETTO, PIERACCINI, VIGNOLA e SIGNORI. — « Scavi e valorizzazione del complesso archeologico di " Oplonti " nel comune di Torre Annunziata » (1157);

RUSSO Arcangelo, LIMONI, BENAGLIA, BALDINI, GAUDIO, CACCHIOLI, DAL FALCO e SICA. — « Estensione al personale direttivo e ispettivo delle scuole e istituti di istruzione secondaria, artistica e primaria statali, dei convitti nazionali e degli educandati femminili di talune provvidenze disposte con decreto

del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, recante norme a favore dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo » (1159);

PREMOLI. — « Nuove norme relative al personale medico universitario » (1160).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

PELLEGRINO, DEL PACE, CIPOLLA, GADALETA, MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il vino italiano nei mercati del MEC è ostacolato da varie misure dei Governi consoci, in violazione del Trattato di Roma, quali l'importazione da Paesi terzi di vino e di prodotti per la vinificazione in concorrenza con i nostri, l'accensione di vere e proprie imposte di consumo, il blocco prolungato ed ingiustificato alle frontiere;

quali interventi ha operato per il rispetto delle norme comunitarie violate e se non ritiene di chiedere l'abrogazione della norma del Regolamento comunitario vinicolo che consente ad alcuni Paesi del MEC lo zuccheraggio nella pratica enologica che, come è noto, danneggia le nostre esportazioni in quei Paesi;

quali sono, ancora, gli intendimenti del Governo in ordine alla ventilata richiesta di regolamentazione comunitaria delle qualità organolettiche del vino.

(2 - 0173)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

ACCILI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — L'interrogante, constatato con rincrescimento che il disegno di legge per la statizzazione delle università abruzzesi, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 5 marzo 1973, non è stato ancora trasmesso al Parlamento, chiede di conoscere i motivi di tale ritardo e rammenta che analogo disegno di legge fu approvato dal Consiglio dei ministri nel corso della precedente legislatura, ma non diventò mai legge per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Alla luce di quanto esposto, l'opinione pubblica interessata ha motivo di lamentare che l'urgenza e l'importanza del problema della statizzazione degli istituti universitari abruzzesi non incontra la necessaria comprensione e solidarietà negli organi di Stato.

(3 - 0617)

FERMARIELLO, ZICCARDI, COLOMBI, VIGNOLO, GIOVANNETTI, GAROLI, BIANCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della proposta, avanzata dalla Commissione centrale del Servizio contributi agricoli unificati, di ripristinare il libretto personale di lavoro in agricoltura, ciò che annullerebbe di fatto la conquista del controllo sindacale sul collocamento dei lavoratori agricoli;

quale giudizio intenda esprimere sulla discutibile iniziativa dello SCAU;

se non ritenga piuttosto di dover convocare con urgenza le parti interessate, al fine di adottare, sulla base dell'esperienza, le misure necessarie a garantire l'efficiente funzionamento del collocamento in agricoltura.

(3 - 0618)

DE MARZI, SCARDACCIONE, COLLESELLI, CURATOLO, DAL FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione anche alle decisioni recentemente prese dal Consiglio dei ministri

della Comunità in materia di prezzi dei prodotti agricoli 1973-74, quali direttive intendano impartire in relazione al problema delle trattative commerciali in corso tra la CEE ed i Paesi mediterranei che possono portare:

una concorrenza insostenibile esercitata da parte dei Paesi mediterranei che, avendo produzioni simili alle nostre da presentare sui mercati comunitari, nello stesso periodo stagionale, per obiettive situazioni di sottosviluppo hanno costi di produzione molto più bassi di quelli dell'Italia meridionale, costretta ad operare con costi a livello dei Paesi industrializzati;

un aggravamento della distorsione nella tutela comunitaria tra le agricolture prevalentemente orientate sulle produzioni zootecniche e quelle orientate sui prodotti ortofrutticoli e mediterranei;

l'abbattimento della difesa esterna proprio sui prodotti che costituiscono il sostegno della struttura economico-produttiva delle nostre regioni meridionali, ciò che non solo annullerebbe in partenza ogni sforzo di ristrutturazione in atto, che si vuole incentivare con le direttive socio-strutturali, ma risulterebbe anche in netta contraddizione con la stessa politica regionale della CEE;

un grave sacrificio, infine, dell'agricol tura più debole della CEE, alla quale ancora una volta si farebbero pagare impegni politici di carattere generale e vantaggi economici di *export* industriale, i cui oneri debbono invece essere ripartiti tra tutti i gruppi sociali e tra tutti i Paesi della Comunità.

Gli interroganti ritengono che una politica di apertura ai Paesi mediterranei non può e non deve essere avviata senza il rispetto dei princìpi fondamentali della politica agricola comune, in particolare senza garantire la preferenza comunitaria e la tutela di tutte le produzioni della Comunità.

(3 - 0619)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINNA, MERZARIO, CANETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quali misure intende assumere in ordine al manifestarsi di malattie infettive, specie tra l'infanzia, che vanno estendendosi in modo preoccupante in tutto il territorio della Sardegna;

2) quanti sono i casi finora denunciati e quali misure sono state prese per impedire il propagarsi delle malattie, con particolare riguardo alla « rosolia » ed all'« epatite virale », tenendo conto anche del fatto che, per quanto attiene al « morbo di Cooley » (anemia mediterranea), si attende di conoscere il programma di prevenzione che limiti l'insorgere del male del quale — come è noto — la Sardegna detiene il triste primato.

(4 - 1887)

MAJORANA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, vagliate le motivate lagnanze degli agricoltori del comune di Militello in Val di Catania, già prospettate all'Ufficio divisione lavori del compartimento di Palermo e sostenute anche dall'Amministrazione civica perchè fondate, voglia disporre il mantenimento del passaggio a livello al chilometro 275 + 005 della linea ferroviaria a scartamento ordinario Catania-Val Savoia-Caltagirone od adottare altra soluzione che consenta il facile accesso alla zona, intensamente coltivata, per il trasporto dei mezzi strumentali, dei concimi e della produzione agricola, ed il successivo inoltro dei prodotti ai mercati di consumo.

(4 - 1888)

BUCCINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che la linea ferroviaria Avezzano-Sora ha, da circa un secolo, il servizio merci;

che detto servizio è, oggi, quanto mai necessario, in quanto nella zona servita dalla ferrovia (Valle Roveto) esiste, nel comune di Morino, un'industria per la lavorazione del legname, nel comune di Balsorano sta sorgendo uno stabilimento « Ceme » per la costruzione di apparecchiature telefoniche, nel comune di Civita d'Antino sta sorgendo un complesso manufatturiero ed altre iniziative industriali sono in corso di realizzazione;

che si ha notizia di una prossima abolizione del servizio merci nel tratto ferroviario sopra indicato;

che l'abolizione del servizio creerebbe grave danno all'economia locale, che può trovare in adeguati insediamenti industriali l'unica possibilità di sopravvivenza e di sviluppo dal momento che la Valle Roveto manca di idoneo collegamento stradale,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se risponda al vero la notizia della prossima abolizione del servizio merci sulla linea ferroviaria Avezzano-Sora;

2) in caso affermativo, se non si ritenga necessario riesaminare i criteri della ventilata abolizione del servizio, alla luce dell'obbligo, da parte dello Stato, di mantenere in una zona depressa, quale la Valle Roveto, i necessari collegamenti, specie in vista delle nuove iniziative industriali sopra menzionate.

(4 - 1889)

ASSIRELLI. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere le ragioni del diverso trattamento verificatosi nell'ambito del personale civile della carriera esecutiva passato dalle Forze armate alle Amministrazioni civili.

(4 - 1890)

CANETTI, BIANCHI, ZANTI TONDI Carmen Paola, ARGIROFFI, MERZARIO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza:

del gravissimo caso di intossicazione che ha colpito 12 lavoratrici calzaturiere di uno stabilimento della provincia di Pesaro, ricoverate d'urgenza presso la clinica del lavoro dell'Università di Perugia perchè affette da polinevrite tossica;

che non si tratta di un caso isolato, ma dell'esplosione più recente e drammatica di una situazione che interessa tutti i calzaturifici delle Marche, come hanno dimostrato i risultati delle visite periodiche effettuate da medici in 37 stabilimenti della regione, dove, su 311 operai visitati, 50 presentavano sintomatologia a tipo polinevritico.

Di fronte al ripetersi di tali gravi fenomeni (è di pochi giorni fa un analogo caso in provincia di Napoli), gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri competenti non ritengono di dover intervenire urgentemente per individuare e localizzare le sostanze tossiche usate nei calzaturifici e, più in generale, per impegnare a fondo gli organi centrali e periferici dei loro Ministeri, in appoggio alle iniziative avviate e programmate dagli Enti locali.

Si consideri, a tale proposito, che l'avvelenamento delle 12 operaie pesaresi è stato scoperto nel corso dell'indagine sulla salute nei luoghi di lavoro promosso dalla Commissione sanità della Regione Marche e che il loro ricovero nella clinica di Perugia è stato determinato dal pronto intervento del Servizio di medicina sociale del lavoro, istituito dall'Amministrazione provinciale di Pesaro.

Il fatto verificatosi, infine, è un'ulteriore riprova dell'impellente necessità di addivenire ad un improcastinabile aggiornamento legislativo nel settore della medicina del lavoro, che privilegi il momento preventivo e preveda la creazione di un'efficiente rete di presìdi sanitari.

(4 - 1891)

PELLEGRINO, LUGNANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali misure ha adottato per eliminare le cause che hanno portato i detenuti nelle carceri di « Regina Coeli » e di « Rebibbia », in Roma, allo sciopero della fame;

se non ritiene che le condizioni di ambiente fisico ed umano in cui vivono i detenuti nelle suddette carceri non sempre rispondono alle norme costituzionali sulla finalità della pena emenda da scontarsi in situazione di attenta considerazione umana dei carcerati.

(4 - 1892)

PELUSO, POERIO, ARGIROFFI, SCARPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ondata repressiva di gravissime proporzioni che è stata scatenata in Calabria, in particolare contro i lavoratori della provincia di Cosenza, « rei » di avere partecipato a scioperi e manifestazioni per l'occupazione e lo sviluppo della regione.

Al riguardo si precisa che le denuncie a carico di lavoratori e dirigenti sindacali, secon-

do una prima indagine della segreteria provinciale della CGIL di Cosenza, sono state — a partire dal 19 aprile 1970 fino al 22 maggio 1973 — ben 728, così distribuite:

Acri: 70;
Corigliano Calabro: 192 (fra i denunciati vi sono il sindaco comunista, Gabriele Melingeni, e numerosi dirigenti sindacali);
San Giovanni in Fiore: 134;
Longobucco: 87;
Cassano al Jonio: 10;
Cetraro: 21;
Saracena: 30;
Cerchiara: 13;
Paesi della Presila: 23;
Spezzano Albanese: 54;
Roggiano Gravina: 94.

A tali denuncie bisogna aggiungerne altre, fra le quali quelle contro il segretario provinciale della Federbraccianti di Catanzaro, Quirino Ledda, e contro il sindaco socialista di Satriano, che non completano certamente il già lungo elenco, essendo ancora in corso l'indagine da parte delle segreterie sindacali della CGIL.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intendano adottare perchè cessi subito tale odiosa azione repressiva, che colpisce lavoratori, dirigenti sindacali, cittadini e sindaci democratici, con il solo risultato di rendere più pesante ed aspra la situazione, già così grave, della Calabria, derivante esclusivamente da uno stato di generale disagio economico.

(4 - 1893)

SCARDACCIONE, DE MARZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Poichè le società produttrici di carburanti hanno sospeso la vendita della nafta e del petrolio per uso agricolo a prezzo agevolato, con grande danno economico per gli operatori agricoli che proprio in questo mese di maggio e per tutta l'estate ne fanno maggior uso, si chiede di conoscere quali azioni il Governo intenda svolgere, con la massima urgenza, affinchè le società suddette pongano a disposizione degli operatori agricoli, attraverso i normali centri di distribuzione, tutto il carburante a prezzo agevolato di cui l'agricoltura ha bisogno.

(4 - 1894)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 28 maggio 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 28 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Discussione del disegno di legge:

Proroga dei contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali (783).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

VENANZETTI. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione al parere espresso da autorevoli tecnici ed esperti circa il danno che viene arrecato alla stabilità del Colosseo dalle vibrazioni conseguenti al passaggio dei carri armati, si chiede di conoscere se sia stata esaminata l'opportunità di trasferire l'annuale rivista militare del 2 giugno in località diversa dal centro storico di Roma.

A giudizio dell'interrogante, il trasferimento fuori dell'abitato — ad esempio sulla via Cristoforo Colombo — consentirebbe, inoltre, di evitare il lamentato grave intralcio alla vita cittadina per diversi giorni e favorirebbe una maggiore partecipazione di pubblico.

(3 - 0274)

NOÈ. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se intendono intervenire perchè nel piano 1973-1977 venga affrontato il proble-

ma di nuovi collegamenti ferroviari diretti nel settore centrale dell'arco alpino, con particolare riguardo all'esigenza di migliore collegamento con altri Paesi della Comunità;

2) se sono stati avviati studi rivolti ad individuare possibilità di attraversamento dell'arco alpino per collegare la futura rete europea di mezzi veloci, quali il treno su cuscino d'aria o a sospensione elettromagnetica, al nostro Paese.

(3 - 0366)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VENANZETTI, MARCORA, DE ZAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Secondo notizie diffuse, la Commissione costituita a seguito dell'approvazione della legge n. 772 del 15 dicembre 1972 avrebbe già vagliato numerose domande presentate da obiettori di coscienza ed espresso diversi pareri negativi sulla richiesta di svolgere il servizio sostitutivo civile. Poichè si tratterebbe, in gran parte, di domande relative ad obiettori già condannati, o imputati, prima dell'approvazione della legge, per reati militari determinati da obiezione di coscienza, non si comprendono le ragioni di detti pareri, peraltro non espressamente richiesti dall'articolo 12 della legge.

Sembra quindi agli interpellanti che ci si trovi in presenza di un'interpretazione fortemente restrittiva della legge, in particolare per quanto si riferisce all'obiezione motivata da ragioni di ordine politico-sociale che evidentemente premettono una « concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto », motivazioni che si riallacciano alla dottrina pacifista ed antimilitarista che in tutto il mondo determina la massima parte dei rifiuti degli obiettori di coscienza.

Un'interpretazione restrittiva vanificherebbe, quindi, ogni concreta possibilità, per la maggior parte degli obiettori, di sostituire il servizio militare con uno civile. Il fatto, poi, che i primi obiettori sui quali si sarebbe espressa negativamente la Commissione siano obiettori che hanno già ampiamente dimostrato la profondità dei propri convincimenti, scontando lunghi periodi di carcerazione, e che, quindi, sicuramente non esiteranno ancora a percorrere la strada del rifiuto nel caso di un mancato riconoscimento delle loro ragioni, creerebbe ancora quelle gravi e drammatiche situazioni che proprio con la legge si sono volute risolvere civilmente, secondo princìpi di massima tolleranza, così come dichiarato da tutte le forze parlamentari al momento del voto della legge n. 772.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere:

le effettive motivazioni dei pareri negativi espressi dalla Commissione;

gli orientamenti, nel merito, del Ministro della difesa, a cui solo spetta, per legge, la decisione;

i criteri seguiti dalle Amministrazioni competenti nelle designazioni dei membri della Commissione.

(2 - 0109)

CIPELLINI, PIERACCINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali criteri vengono adottati dalla Commissione per stabilire il carattere politico dell'obiezione di coscienza, che esclude automaticamente l'obiettore dal servizio sostitutivo civile, dando così un'interpretazione della legge fortemente restrittiva, soprattutto quando il « carattere politico » riguarda obiettori di coscienza già condannati ed incarcerati;

se non ritiene, quindi, di dover intervenire per una corretta interpretazione della legge;

se, infine, non ritiene opportuno prevedere la soppressione della Commissione che, con interpretazioni restrittive, va palesemente contro il principio di massima tolleranza sostenuto, nel corso del dibattito sulla legge, da tutti gli schieramenti politici democratici e dal Governo.

(2 - 0111)

La seduta è tolta (*ore 20,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari